mercoledì 11 gennaio 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 8
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Quando mai terrorismo e antifascismo sono stati la stessa cosa?

È verità antica che i rapporti di classe non si modificano soltanto nell'ambito dei rapporti di produzione, nello scontro diretto tra capitalisti e produttori. La lezione, spesso dimenticata a sinistra, è stata compresa molto bene a destra. Negli ultimi anni, di fronte all'impossibilità di conseguire uno sfondamento sul terreno dei rapporti di produzione per la grande capacità di resistenza e di lotta della classe operaia, la borghesia e lo stato hanno cercato di ottenere il medesimo risultato facendo convergere gli sforzi vuoi sul terreno dei rapporti politici, vuoi su quello dei rapporti ideologici. Grazie anche alla «straordinaria» conversione del Pci e del Psi alla realtà e ai valori dello stato e della democrazia borghesi, la classe dominante ha ottenuto risultati significativi proprio su questi terreni.

L'isolamento e la sconfitta della classe operaia, in altri termini, sono stati perseguiti non solo mediante le politiche di inflazione e recessione, mediante la disoccupazione e il decentramento produttivo, ma anche mediante la distruzione di un senso comune, di una cultura classista, di un sistema di valori alternativo e antagonistico rispetto a quello esistente. Un senso comune, una cultura di classe, un sistema di valori che sono a un tempo il prodotto di un'esperienza di vita e lavoro e della mediazione tra questa e le esperienze storiche della Resistenza e dell'antifascismo, delle difficili lotte degli anni cinquanta e della straordinaria offensiva tra il '68 e il '70.

Quando ci si interroga sulla tenuta e sulla ripresa della Dc, quanto ci si nasconde dietro i successi dello scudo-crociato per giustificare ulteriori svolte opportunistiche, si dimentica o si finge di dimenticare che questi sono anche i frutti dell'arretramento progressivo sui terreni su cui si gioca la tanto decantata «egemonia».

Paradossalmente la scissione tra rapporti di produzione e sfera delle istituzioni e della cultura si approfondisce quanto più si pretende o si dice di volerla superare. Per il semplice fatto che il superamento viene inteso non come trasferimento dei contenuti della coscienza operaia e di classe nella politica e nella cultura, ma al contrario come trasferimento dei contenuti della coscienza borghese (vera o falsa che sia) dentro la classe operaia.

Quanto è successo dopo l'assassinio dei due giovani missini a Roma è, al riguardo, particolarmente significativo. Per tre giorni le bande fasciste hanno potuto fare scorrerie, attentati, agguati a compagni o a persone ritenute tali con la sostanziale complicità delle forze politiche e dello stato. Tempestivamente dimentichi di cos'è oggi il Msi dopo che Rauti ha affiancato Almirante, dimentichi di quello che i fascisti hanno fatto a Roma e altrove negli ultimi mesi, dimentichi perfino dell'antifascismo da cerimonia o costituzionale che dir si voglia, si sono fatti scorrere fiumi di parole sulla «violenza», sull'«estremismo», sull'«irrazionalismo», e chi più ne ha più ne metta, al solo scopo di dare pezze giustificative al disegno di una democrazia autoritaria.

Si badi bene, questo non significa che non esista un problema di degenerazione della lotta politica in pratiche che sono antagonistiche tanto con gli interessi del movimento operaio quanto al suo senso comune. Semplicemente il problema viene affrontato o in chiave strumentale (si pensi ad Alberoni che propone di buttare a mare il «compromesso storico» per sposare tout-court la causa della solidarietà nazionale), o peggio facendo propri i contenuti mistificati dell'ideologia e del moralismo borghesi

Perfino nella nuova sinistra si aprono varchi quando si dice, come fa il *Manifesto* di ieri, che «è subalternità agli aspetti più caduchi e caduti della tradizione marxista la considerazione della violenza come mezzo più o meno neutrale, come puro strumento, non soggetto a discriminanti di contenuto e di significato». Quando cioè si scambia la linea e la pratica della nuova sinistra con la linea e la pratica di frange contro le quali stiamo lottando non da oggi e a tutti i livelli. Quando ci si straccia le vesti e ci si autoflagella assumendo come pietra di paragone una non meglio definita «etica comunista».

Ancora una volta, si badi, non perchè non vi sia un'«etica comunista» e perchè non sia giusto misurare anche da questo lato la bontà di una linea e di una pratica. Ma perchè non ci si può rifare all'«etica comunista» senza dire cos'è il fascismo oggi, cosa è stato, come lo si combatte e lo si vince. Diversamente non si fa altro che incrementare la scissione tra forza e consenso, tra lotta ed egemonia, assumendo non già un punto di vista marxista ma un punto di vista illuministico, di beato e autocompiaciuto distacco.

La questione, in soldoni, è che noi: 1) condanniamo e combattiamo la pratica della lotta armata perchè controproducente e fallimentare; 2) condanniamo e combattiamo il terrorismo attuale perchè estraneo e contrapposto alla pratica del movimento comunista, il quale, anche nei momenti in cui ha dovuto farvi ricorso, non lo ha mai anteposto o isolato da una linea di massa, capace di creare consenso e organizzazione; 3) condanniamo e combattiamo la logica della guerra per bande, del farsi giustizia da sè, del regolamento dei conti privato perchè conforme unicamente alla filosofia e alla tradizione individualistica borghese e piccolo-borghese.

Perciò non solo rivendichiamo la giustezza di una pratica di antifascismo militante coerente con la tradizione migliore del movimento operaio e con l'insieme della nostra pratica di massa, ma rivendichiamo che a farsene carico sia l'insieme della sinistra e del movimento democratico. Uscendo dalla retorica e dai sensi di colpa più o meno fondati di questi giorni. Spezzando l'unanimismo che si va ricreando intorno al discorso degli «opposti estremismi».

La battaglia contro il terrorismo, d'altro canto, non si può vincere con le prediche, senza un'iniziativa politica che si faccia carico dei problemi e delle contraddizioni dell'oggi volgendoli in una prospettiva realmente risolutoria. E ciò vale tanto sul terreno dello scontro di fabbrica, quanto su quello dello scontro con queste istituzioni e con questo fascismo.

Vittorio Borelli

Vertici sindacali: a decidere sono 6 o 7

Non si è tenuta la segreteria confederale che ieri mattina avrebbe dovuto ratificare sia la proposta di sostituire lo sciopero generale con due ore di assemblee, sia il documento con cui giovedì i sindacati incontreranno i partiti. Le Confederazioni andranno al direttivo di venerdì con una relazione di Carniti messa a punto nella riunione ristretta (con sei o sette membri) di lunedì pomeriggio e si presenteranno ai partiti giovedì

All'Alfa: il 18 allora occupiamo la fabbrica

Gelida accoglienza ieri all'Alfa, alla relazione di Pio Galli (segretario nazionale Flm) che in assemblea tentava di motivare le due ore di assemblea al posto dello sciopero generale; fischi ai compagni del Pci, ed applausi ai compagni di Dp che proponevano per il 18 l'occupazione della fabbrica in cui da un anno si trascina la vertenza. Questi i dati salienti dell'assemblea di cinquemila lavoratori svoltasi ieri ad Arese. (Articolo a pag. 4).

Questa la «mediazione» confederale che aprirà il direttivo di venerdì

Due ore di assemblee dovranno sostituire lo sciopero generale

Ancora numerose prese di posizione contro la revoca dello sciopero generale - Si chiedono assemblee dei delegati per definire una piattaforma di lotta - Una dichiarazione di Morese (Flm nazionale) sul direttivo

Lo sciopero generale viene sostituito da due ore di sciopero generale con assemblee. Con questa mediazione, le confederazioni puntano a scongiurare il rischio di un direttivo, come si andava preannunciando, piuttosto «caldo». Contro il rinvio dello sciopero generale infatti alle importanti prese di posizioni dei giorni scorsi (Cdf Fiat Mirafiori, Alfa, Esecutivi Flm di Milano) si sono aggiunte ieri quelle del direttivo provinciale Fillea di Benevento, delle confederazioni di Bolzano, del Cdf Siemens, dei delegati di Faenza, l'attivo dei delegati calzaturieri di Lucca, la Flc di Padova, esponenti sindacali romani tra cui il segretario della Camera del Lavoro Bensi, ben 44 fabbriche chimiche della zona Lambrate di Milano.

Nella sostanza tutte le prese di posizione chiedono il mantenimento dello sciopero generale ed invitano a definire un rinnovato rapporto del sindacato con i lavoratori: tramite assemblee dei delegati regionali, le confederazioni torinesi, con un'assemblea nazionale altre istanze. Le perplessità sulla sostituzione dello sciopero generale con due ore di assemblee comunque rimangono. Le hanno espresse, seppur con diverse accentuazioni vari dirigenti di categoria. Pagani segretario generale della Flc (edili) ritiene che le due ore non abbiano molto significato se il sindacato *«non deciderà in direttivo altre forme di lotta che diano vitalità agli obiettivi posti per una nuova politica economica»*. Per i metalmeccanici Del Turco ha affermato che la proposta è *«un tentativo di ricostituire l'unità delle categorie e delle strutture territoriali e come tale va accertato»*.

Elio Giovannini, della segreteria nazionale Cgil, ha affermato che il giudizio su questa «sostituzione» è collegato al loro utilizzo: *«se diventeranno un momento di discussione di massa oppure se saranno considerate come l'adempimento dell'impegno per lo sciopero generale chiesto con la mobilitazione dell'ultimo periodo»*. Resta del tutto aperto comunque il problema del modo in cui i sindacati andranno all'incontro con i partiti giovedì 12, cioè il giorno prima del direttivo nazionale. Infatti la messa a punto dei numerosi documenti con cui il sindacato intende confrontarsi con i partiti che stanno «pilotando» la crisi di governo, è ormai esclusivamente in mano ad un ristretto «summit» di esponenti confederali. In altre parole le due ore con assemblee probabilmente freneranno contestazioni troppo vivaci in sede di direttivo ma i problemi restano aperti sul dopo e sui contenuti. A Raffaele Morese, segretario nazionale della Flm, abbiamo chiesto, alla luce delle ultime vicende, i possibili obiettivi del direttivo di venerdì.

«Due possono essere gli obiettivi - ha risposto il compagno Morese - *Il primo è quello di evitare che la politica economica continui ad essere l'araba fenice. Non è possibile che sulle questioni della costituzione dell'agenzia del lavoro e della manomissione della scala mobile non ci sia una netta opposizione dell'insieme del movimento sindacale mentre vanno definiti i parametri su cui misurare la svolta politica economica le scelte relative alla politica settoriale delle aziende, al blocco della spinta ai licenziamenti, l'impiego di giovani soprattutto nel mezzogiorno e alla difesa delle fasce sociali delle tariffe pubbliche. In definitiva una politica economica che non faccia affidamento sulla ripresa spontanea degli investimenti, come propone la Confindustria,*

Secono obiettivo è quello di non dare segnali di smobilitazione come è largamente apparso con la decisione di sospensione dello sciopero generale. Se si vuole evitare di essere un innocuo settimo partito, occorre rompere la prassi verticistica dei confronti con i partiti e intervenire nella discussione sui contenuti della futura azione del governo con una presenza di massa. Per questo, va definita entro breve tempo un'assemblea nazionale dei delegati e un programma di lotta generalizzata

G.B.

Cresce la mobilitazione contro le aggressioni fasciste a Roma

Centinaia di compagni sfidano fascisti e truppe d'occupazione della città per segnare una presenza politica di massa - Anche in molte altre città si sviluppa l'iniziativa antifascista - Nuove provocazioni squadriste

Nuovi raids fascisti nella zona dell'Appio Tuscolano. Nei pressi di via Acca Lorenzio sono stati rovesciati autobus e sono stati sparati da parte dei fascisti numerosi colpi di pistola contro i carabinieri. Sono stati effettuati alcuni fermi. Contemporaneamente alle 17,30 **la polizia ha caricato alcune centinaia di compagni che volevano tenere ugualmente la manifestazione nonostante il divieto della Questura tre giovani sono stati arrestati.**

Milano

Aggressione fascista alle 18,20 **al centro sociale Lunigiana con lancio di bottiglie molotov.**

Roma, 10

Mentre si susseguono gli incontri fra Andreotti, Cossiga, Argan e via dicendo, tesi più che altro a trovare il modo di militarizzare ulteriormente la città (anche dopo le misure prese ieri), sta cominciando a farsi sentire l'unica risposta che può fermare le squadracce missine: quella antifascista reale, di massa, anche in momenti così difficili, di chi pensa che l'antifascismo vada praticato in ogni momento e non al livello di sparute avanguardie.

Ieri si erano avuti i primi presidi (Calpurnio Fiamma), i primi volantinaggi in alcuni quartieri popolari. Per oggi e per domani prosegue ininterrotta la serie di appuntamenti.

Mentre scriviamo compagni si stanno concentrando a Donna Olimpia, a Monteverde, davanti al cinema Palladium, a Garbatella, in via Calpurnio Fiamma e al Centro di Cultura Popolare del Tufello, dove si svolgerà una assemblea. Nella mattinata si sono svolte assemblee in alcune scuole, fra cui il Manara ed il Malpighi.

Inoltre sono stati indetti un presidio in piazza dell'Alberone e un corteo da piazza S. Croce in Gerusalemme, prontamente vietati dalla questura che sta dimostrandosi degna figlia della precedente: la motivazione è che sono stati indetti da una assemblea e da un comitato che fanno riferimento all'area dell'autonomia. Poi, per colmare la misura, la notifica del divieto è stata consegnata a Renzo Rossellini, presidente di Radio Città Futura, che pure, in un suo editoriale, si era completamente dissociata dalla manifestazione stessa.

L'assemblea di ieri, del resto, pur rapresentando un positivo momento di mobilitazione, stravolgeva certo i contenuti propri di gran parte del movimento che non identifica certo nell'azione di sabato una giusta azione antifascista.

Per quanto riguarda le provocazioni fasciste, a parte quella di fronte al 23° liceo, queste sono state arginate certo grazie alla mobilitazione antifascista. Per questo pomeriggio, comunque, è stato indetto da Radio Alternativa (la radio del Fronte della Gioventù) un presidio davanti alla sede di via Acca Larentia, probabilmente per continuare le scorribande nel quartiere già verificatesi nei giorni scorsi.

Quello che è certo è che i missini vorrebbero prepararsi ad un'altra giornata di violenze domani, in coincidenza con i funerali dei due uccisi. Le modalità dei funerali non sono ancora state rese note ma pare che si svolgeranno nel pomeriggio.

Episodi di violenza fascista si sono avuti anche in altre città, a cominciare da Bari, dove un gruppo di squadristi missini si è radunato davanti alla sezione «Passaquindici» chiusa dalla questura dopo l'assassinio di Benedetto Petrone per poi assaltare la sezione Grieco del Pci e la Varalli dell'Mls. Inoltre squadracce hanno percorso il quartiere Poggiofranco aggredendo democratici e passanti.

In serata si è saputo che i funerali dei due missini avverranno in forma privata, mentre il partito fascista ha intenzione di indire per i prossimi giorni una propria manifestazione.

Per il pomeriggio, alle 17 a Lettere, è indetta una assemblea di coordinamento delle strutture di lotta per valutare la situazione e decidere le prossime scadenze.

Per Franca e Antonio oggi mobilitazioni di donne

Una delegazione di donne sarà ricevuta oggi a Roma dal ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio.

L'incontro chiesto da Franca Rame e appoggiato dalla mobilitazione delle donne a Roma e in altre città, ha lo scopo di ottenere la libertà provvisoria di Franca Salerno e di suo figlio Antonio, di 22 giorni, dato che le condizioni di isolamento nel carcere di Nuoro stanno pesantemente intaccando l'integrità psicofisica di entrambi.

Per le compagne di Roma l'appuntamento è alle 17 al ministero di Grazia e Giustizia.

Oggi alle 17 a Venezia, in piazzale Roma, si svolge una manifestazione indetta dal coordinamento dei collettivi. Una mobilitazione è in discussione anche a Milano.

Fulminato sulla gru un operaio di 24 anni

Un operaio di 24 anni è morto ieri fulminato sulla gru nella quale stava lavorando.

L'«incidente» (uno dei cinquemila che ogni anno uccidono gli operai in Italia) è avvenuto presso Cerignola, nel foggiano. Michele Tartaglia lavorava presso l'impresa Lograppo di Melfi, addetto ai lavori di canalizzazione irrigua. Per le consuete «cause imprecisate», su cui immancabilmente «indagano» il commissariato di Ps e l'ispettorato del lavoro, il braccio della gru sulla quale si trovava ha toccato i fili dell'elettrodotto ad alta tensione che attraversava la zona. Michele Tartaglia è morto mentre veniva portato all'ospedale.

Provocazione a Cassino contro Dp

Una gravissima provocazione a Cassino contro membri del Cdf della Fiat, quasi tutti militanti di Dp e della sinistra rivoluzionaria, contro membri dell'Esecutivo provinciale di Dp e contro l'Flm. Nelle prime ore della matti a la polizia ha perquisito le abitazioni dei compagni, la sede di Democrazia Proletaria e la sede dell'Flm nel quadro delle indagini sulla uccisione del dirigente Fiat Carmine De Rosa, rivendicata dagli «operai armati per il comunismo»

Alle 20,10 di ieri a Torino un dirigente della Fiat è stato ferito a colpi di arma da fuoco

Il documento programmatico della Confindustria

Una «operazione sviluppo» a vantaggio dei padroni

La Confindustria ha lanciato ieri una campagna propagandistica, l'«operazione sviluppo». Si tratta della riproposizione, con un nuovo cappello, di un vecchio documento mandato ai sindacati e per conoscenza al governo alla fine di ottobre.

«Al fine di accrescere le prospettive di occupazione», di allargare «la base produttiva con effetti positivi per il sud» dice la Confindustria serve uno sviluppo del 4,5 per cento; non basta il 2 per cento proposto dal governo. Per ottenere il 4,5 per cento di sviluppo bisogna trasformare in un passivo di mille miliardi l'attivo di duemila della bilancia dei pagamenti previsto per il '78; allineare al tasso d'inflazione costo del lavoro e costo del denaro (per esempio tutti sotto il 12 per cento); allargare il credito all'industria con i tremila miliardi ottenuti modificando la struttura della bilancia dei pagamenti.

A questo punto il mercato, opportunamente stimolato da cinquemila miliardi di spesa pubblica orientata (nucleare, trasporti, telefonia) da un rilancio dell'edilizia, avrebbe interesse a reinvestire soprattutto in scorte.

«Ma -aggiunge la Confindustria - il governo ha in seguito ammesso che il disavanzo sarà molto superiore. La nostra proposta rimane valida, ma è al tempo stesso più difficile.» La soluzione sta nel fare una «staffetta», prima rilanciare i consumi. Poi, una volta avvicinato il livello del 4,5 per cento dello sviluppo preventivato, bloccare la propensione ai consumi aumentando le tariffe e le imposte e rilanciare gli investimenti.

La stangata richiesta è questa volta di diecimila miliardi. La Confindustria richiama infine *16 condizioni*, cioè i comportamenti che governo e parte sociale devono tenere perchè il piano si realizzi.

Siamo andati a ricercare il vecchio documento e le sue amene proposte. Tanto per fare un esempio, le parti sociali devono «ricercare forme di mobilità del lavoro che concorrano a suscitare l'accrescimento dei posti di lavoro»; il governo è invece tenuto a comportamenti più precisi: tra l'altro a fiscalizzare gli oneri sociali e aumentare il credito all'esportazione.

Tutta questa «operazione sviluppo» è molto sospetta: a crisi di governo virtualmente aperta la Confindustria chiama a rapporto gli industriali sulla base di un documento inattuale: è certo che la sua preoccupazione principale non è lo sviluppo e la crescita degli investimenti, ma piuttosto un invito ad aumentare le scorte fatto ai padroni.

Tutto lascia pensare infatti che si muova per ottenere dal futuro governo una svalutazione più marcata di quella in corso. La svalutazione potrebbe essere la terza fase della staffetta.

Alla Confindustria, in primo luogo, sanno benissimo che uno sviluppo dell'1,5 per cento non dà neppure un posto di lavoro in più. Come diceva lo stesso Modigliani alla televisione, la produttività assorbe uno sviluppo ancora maggiore.

Con lo sviluppo promesso dalla Confindustria non ci sarebbero centomila posti di lavoro in più, ma in meno.

La politica proposta dalla Confindustria è l'opposto di una politica di sviluppo: è una politica di deflazione. Lo spiega il compagno Vianello nella *Lettera di fabbrica e stato*

«Dove conduce questa strada (della Confindustria)? Non certo a una ripresa degli investimenti fissi (dati i bassi livelli di utilizzazione della capacità produttiva, potrebbe, tutt'al più, risultare stimolata quella parte degli investimenti che non ha di mira l'ampliamento della capacità stessa, ma la riduzione della manodopera impiegata;

I maggiori mezzi finanziari messi a disposizione del settore privato andrebbero, in buona misura ad alimentare la speculazione al ribasso sulla lira e al rialzo sulle merci. Non si dimentichi che la Confindustria chiede anche una riduzione dei tassi d'interesse: una misura destinata, appunto, ad incoraggiare l'esportazione di capitali e l'accumulazione speculativa di scorte. Accrescere la disponibilità dei mezzi finanziari e ridurre i tassi di interesse *significa in realtà smantellare le difese apprestate contro la svalutazione della lira.»*

«Creare le condizioni per una nuova crisi valutaria sarebbe allora un gioco da ragazzi. Magari all'epoca dei rinnovi contrattuali, come è avvenuto nel 1973 e nel 1976. O prima, in occasione di un'eventuale crisi di governo. L'ulteriore svalutazione della lira premierebbe gli speculatori, favorirebbe le esportazioni e consentirebbe nuovi aumenti di prezzo e dei margini di profitto. La crisi valutaria servirebbe anche, sulla base dei pregiudizi economici correnti, a dimostrare irrefutabilmente la necessità della deflazione».

Guglielmo Ragozzino

DALL'INTERNO

La schermaglia tra i partiti per gestire la crisi

Il bastone e la carota

Dopo il «summit» democristiano dell'altro ieri, nel quale Moro, Andreotti, Zaccagnini, Piccoli e Bartolomei hanno discusso le modalità di gestione della crisi di governo, l'attenzione è oggi rivolta alla riunione della direzione Dc, convocata per il pomeriggio. Intanto è stato reso noto il testo del già famoso documento di cerca 80 deputati e 40 senatori Dc indirizzato al segretario del partito, nel quale - pur senza avere i toni incandescenti di un De Carolis - viene pronunciato un no chiaro all'alleanza con il Pci. È da notare tuttavia che i riferimenti alla gravità della crisi, alla solidarietà spressa alla segreteria e alla necessità di coinvolgere le forze sociali consentono interpretazioni estensive, aperte a disponibilità successive. Vuol dire che anche i più accaniti destri della Dc si stanno convincendo che ormai conviene gestire l'operazione di aggancio del Pci? Non da oggi affermiamo che questa è una scelta *già* fatta dall'insieme della Dc, e che il vero problema è di come far pagare il prezzo più pesante al Pci e al Psi. In tal senso vanno intese, per esempio, le dichiarazioni di ieri alla conferenza dei apigruppo dall'on. Evangelisti: «*Tutti si debbono rendere conto che il governo non farà nessun atto per provocare la crisi. In sostanza bisognerà trovare il padre e la madre di questa crisi*». Viene confermata, in altre parole, la linea esposta da Andreotti nella sua conferenza stampa del 31 dicembre: la responsabilità della crisi deve essere ben individuabile, e la Dc non intende in alcun modo accollarsela. Una chiara sfida a Pci e Psi, ai repubblicni, ai socialdemocratici che insieme avevano chiesto le dimissioni di Andreotti.

Mentre Galloni conferma questa linea aggressiva della Dc, minacciando apertamente elezioni anticipate, Donat Cattin continua a cavalcarela tigre dela destra democristiana, cercando di contendere a De Carolis la palma del più reazionario in campo scudocrocitato. In una intervista a *Gente* non risparmia critiche a nessuno: Carli e Agnelli sono dei balordi, Zaccagnini è un incerto, i comunisti sono passati dalla tutta al doppiopetto ma mangiano ancora i bambini (stavolta non più con le mani ma con la forchetta e il coltello). Cossutta, i, più riconoscibile uomo del Cremlino dentro il Pci (secondo le più tradizionali immagini della stampa), ha sostenuto che questo governo va cmbiato per manifeste incapacità di sngoli ministri e per un «*certo abbassamento di tono dello stesso Andreotti*», che rimane pienamente valida la richiesta di ministri comunisti nel prossimo governo, che «*l'arma delle elezioni anticipate è spuntata; noi comunisti non le vogliamo, se qualcuno vuol prendere pubblicamente questa responsabilità, si accomodi. Pagherà un conto salato*». e infine che sull'aborto o la Dc accetta un compromesso oppure «*sia il referendum. E allora il Pci si batterà con tute le sue forze*». È una dichiarazione solo apparentemente bellicosa, dal momento che glissa il nodo dell'apertura della crisi. Che, per intenderci, non è soltanto un problema tecnico-formale, ma ha un evidente rilievo politico proprio rispetto alla manovra ricattatoria Dc sulle elezioni anticipate. Intanto Evangelisti, ha posto esplicitamente la candidatura di Andreotti alla successione di Andreotti stesso. In un'intervista a Panorama il fedele portavoce del presidente deè consiglio alternando battute sconcertanti («*non escludo una crisi di governo!*») a considerazione amene, ha tuttavia lasciato intendere che l'ingresso del Pci nella maggioranza non è escluso, ma che è solo questione di tempi:: «*d'arrivo dei comunisti nella maggioranza può essere uno sbocco della crisi. Il problema è portare tutto il mio partito ad accettarlo. Possibilità ce ne sono*». Insomma la tattica del bastone (le elezioni anticipate) e della carota (Pci al governo? aspettate ancora un po'). Parafrasando una famosa vignetta di Altan - pubblicata recentemente anche sul' QdL - si potrebbe ripetere: il bastone in testa e la carota in culo.

Provocazioni nelle indagini per l'assassinio di De Rosa

Perquisizione a Cassino delle sedi di Dp ed Flm

Con un ingente spiegamento di forze dell'ordine sequestrato il ciclostile del sindacato Perquisite anche le case di numerosi compagni - Una provocazione a cui bisogna rispondere

Cassino, 10

Una gravissima provocazione è stata compiuta questa mattina nei confronti dei compagni di Democrazia Proletaria, della Flm e di altri militanti della sinistra rivoluzionaria di Cassino.

In merito alle indagini sulla uccisione del dirigente Fiat De Rosa, avvenuta la settimana scorsa ad opera di due Killer, la polizia ha perquisito le case di tutti i compagni della nuova sinistra, la sede di Dp e quella della Flm locale. L'operazione è iniziata verso le 6 ed è durata alcune ore, con un vasto spiegamento di forze, ma non ha portato al ritrovamento di nessun indizio o materiale attinente alle indagini, ma la polizia ha pensato bene di montare la provocazione, sequestrando il ciclostile e la macchina da scrivere nella sede della Flm, per procedere ad un confronto con i caratteri con cui è stato stampato il volantino che rivendicava l'uccisione di De Rosa. Come abbiamo scritto nei giorni scorsi, l'omicidio, che era stato rivendicato con un volantino diffuso alla Fiat dai sedicenti «Operai armati per il comunismo», aveva invece con ogni probabilità il suo movente nelle strane attività di De Rosa, coinvolto in uno scandalo interno alla Fiat, e paventammo anche il pericolo che l'azienda e la magistratura avrebbero utilizzato in chiave antioperaia questa vicenda. Così si è verificato puntualmente, come testimoniano le perquisizioni di questa mattina, con il goffo e provocatorio tentativo di far deviare le indagii su compagni operai impegnati attivamente.

Ma l'altro aspetto sconvolgente della vicenda è che le perquisizioni sono state «preparate» da una serie di articoli e di interviste pubblicate sull'Unità e Paese Sera del 5 e 6 gennaio in cui alcuni componenti del Pci di Cassino parlavano di connivenze e coperture che all'interno della Fiat avrebbero i gruppi terroristici da parte di elementi «estremisti».

La magistratura ha puntualmente raccolto le «informazioni» del Pci, che da tempo propugna la formazione di «comitati di spie» per combattere il terrorismo, e invece di indagare sugli ambienti corrotti che ruotavano attorno al De Rosa che fanno pensare ad un delitto di stampo mafioso.

Tra l'altro le perquisizioni hanno coinvolto quasi tutti i membri del Consiglio di Fabbrica della Fiat, compresi gli iscritti al Pci, e nella tarda mattinata il Cdf si è riunito urgentemente per valutare l'accaduto. È stata una riunione tesissima, con una grossa partecipazione dei lavoratori, incazzati per la provocazione che li colpiva direttamente. La riunione, visto il clima molto teso soprattutto a causa di alcuni iscritti al Pci, è stata riconvocata per domani.

L'Flm ha diramato un comunicato di debole denuncia dell'accaduto, senza per altro esprimersi sula perquisizione della sede di Dp.

Anche l'Esecutivo provinciale di Dp ha emesso un comunicato in cui inquadra la perquisizione domiciliare di oggi «a conferma delle intenzioni provocatorie della Fiat e della magistratura, nei confronti della classe operaia, delle organizzazioni sindacali e della sinistra rivoluzionaria.. La magistratura ha orientato a sinistra le indagini a seguito delle gravissime dichiarazioni del Pci contenute nell'Unità e Paese Sera... queste hanno di fatto autorizzato l'azione repressiva della magistratura contro la sinistra rivoluzionaria a Cassino, con particolare riguardo ai militanti di Dp.

È chiaro l'interesse della Fiat nell'occultare gli elementi probanti decisivi da noi denunciati: le assunzioni clientelari attraverso la Cisnal, le schedature, e lo scandalo del dottor Settembre.

A questo intento diversivo si è prestato il Pci, guidato da dirigenti compromessi in una gestione clientelare a Cassino e anche molto chiacchierati sul piano personale.... L'esecutivo provinciale di Dp denuncia le provocazioni in atto e chiama alla mobilitazione i propri militanti, i lavoratori, e i democratici per respingere il disegno di destra di criminalizzazione del movimento operaio e della opposizione di classe che si esprime a Cassino, per difendere la democrazia contro i provocatori di Stato, Terroristi e non, e i dirigenti delatori sedicenti comunisti».

LEGGETE
E
DIFFONDETE
IL
QUOTIDIANO

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione del 10/1

Sez. di Cantù	70.000
Raccolti a Ponte Cazzara Trento	2.250
Un compagno della Rai-Tv di Milano	30.000
Raccolte al matrimonio di Tiziana e Maurilio il 7.1.78 a Milano	83.050
Compagni della Borletti di Mi	500.000
L.S. Cattaneo di Mi	30.000
Compagni di Francoforte (Sr) in memoria del compagno Giuseppe Melitti	115.000

Ccp del 7/1

Mauro Speciale di Fi	85.000
Fair, Pinguino e comp. di Limbiate	40.000
Pierluigi e Paola Leoni di Pisa	10.000
Circolo giov. di Zelbio (Co)	20.000
Tatania e Enrico Marelli di Mi	20.000
Gilberti Rosanna di Mi	10.000
Elio Allario di Cuneo	10.000
Enrico di Milano	5.000
Cellula Ao-Pdup di Melegnano	18.000
Maria Grazia e Stefano di Pisa	20.000
Risparmiati al gioco (Pi)	10.000
Cellula scuola Dp di Asti	20.500
Raccolte in sede a Ca: Giambattista, Francesco, Ornella, Mariella	16.000
Raccolte in sede a Ca: Bruno dell'Enel, uno studente di giurisprudenza	5.500
Pierluigi Fiori di Pg	6.000
Alcuni democrat. e compag. del «Loro e Parisini» di Milano	12.500

Tredicesima per i compagni del QdL

Alberto della Marechal Mi	10.000
Lavoratori Inps di Vr	55.000
Mario Malinconico di Napoli	10.000
Totale del Ccp del 7/1	263.500
Totale tredicesime	75.000
Totale del giorno	830.300
Totale	1.168.800
Totale precedente	70.628.925
Totale complessivo	71.707.725

Con i discorsi dei Procuratori Generali e del ministro si è aperto l'anno giudiziario

Roma: inaugura Pascalino reazionario e oscurantista

Roma 10

Discorso apertamente reazionario quello con il quale il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello Pietro Pascalino ha voluto aprire l'anno giudiziario. Dalla pornografia al segreto professionale per i giornalisti, all'ordine pubblico, Pascalino non ha perso una sola occasione per dare una sterzata oscurantista e regressiva al «bilancio» dell'attività giudiziaria. Dopo i dati consueti sull'andamento dei reati il P.G., occupandosi della pornografia, si è detto convinto «*che la carica di violenza sempre insita nelle rappresentazioni pornografiche non possa non influenzare la parte più giovane della popolazione*» in particolare tramite il mezzo televisivo che «*penetrando nel chiuso delle pareti domestiche, è forma particolarmente insidiosa di corruzione, dalla quale occorre drasticamente difendere le giovani e giovanissime generazioni*». «*Duole dover constatare* - ha continuato - *che in questo settore le iniziative della magistratura non trovino buona accoglienza nella stampa nazionale, che è portata in genere a giustificare l'evidente oscenità di certa produzione a volte con il pretesto dell'arte*» (sic).

Pascalino ha affermato che la disposizione che obbliga il giornalista al rispetto del segreto professionale è una norma alla quale non può attribuirsi lo stesso valore che va attribuito alle norme che impongono il segreto professionale a sacerdoti medici e avvocati! Liquidata la stampa il Pg si è poi occupato del problema dell'ordine pubblico sottolineando tra le altre cose «*l'atteggiamento di inerzia assunto dall'autorità di fronte a situazioni illegali che avrebbero dovuto e potuto essere immediatamente rimosse*», il riferimento è evidentemente alla chiusura delle sedi di movimento e dei collettivi autonomi a Roma.

Pascalino ha poi concluso criticando «*la politicizzazione della magistratura*» che «*rappresenta un gravissimo pericolo contro l'ordine e la pace della democrazia*».

Più moderato il discorso di Paulesu a Milano che ha preferito prendere atto con piacere della svolta autoritaria avviata in sede legislativa. A Venezia invece il Pg Sebastiano Di Marco ha fatto l'apologia della polizia. «*Questa* - ha detto - *in passato, oltre che vilipesa, è stata oggetto di una campagna di odio e di denigrazione. Se ne è proposto perfino il disarmo con assoluta imprevidenza e incoscienza.*
La canea indegna di un paese civile, si è finalmente attenuta e ora si riconosce generalmente che la polizia, in uno stato bene ordinato, ha una funzione primaria e insostituibile».
L'anno giudiziario è dunque aperto!

Napoli: la vera «apertura» è stata la sentenza De Martino

Stamane, martedì, alle ore 10 circa, è stata inaugurato nel «Salone dei Busti» in castel-Capuano l'anno giudiziario del foro partenopeo. Negli interventi sono stati definiti «esemplari» processicome quello di appello ai 22 imputati di appartenenza ai Nap nuclei armati proletario, appunto, quello per il sequestro di Guido De Martino. Un processo, quest'ultimo, che, come previsto, si è concluso [illegible] tarda serata» di lunedì 9 gennaio: la sentenza è stata letta infatti, verso le ore 20 dopo di due ore e mezzo circa di camera di consiglio. Una sentenza che, tutto sommato, ha rispettato le richieste avanzate dal pubblico ministero Lancuba 202 anni e quattro mesi di carcere contro i 218 richiesti dal pubblico ministero. Qualcuno, pochi in verità, ieri sera, nella affolata aula di Castelcapuano, tra le grida, le invettive, i pianti di imputati e parenti ha tirato un sospiro di sollievo: «giustizia è fatta!». Ed invece questo processo, ha ancora più della stessa istruttoria condotta da Lancuba, ha lasciato una lunga serie di dubbi e interrogativi. Fin dall'inizio si era parlato di questi sedici imputati come di una «abanda di balordi»; la «mente», a sentir Lancuba avrebbe dovuto essere Vincenzo Teme un lavoratore e sindacalista del porto di Napoli, che, ieri sera, al momento della lettura della sentenza, non era nemmeno presente in aula. Ed invece proprio il processo è servito a smantellare questa unica ipotesi: al fine si è arrivato a definire il Teme un «istigato-istigatore». Di vero c'è solo che i reali mandanti del primo sequestro politico di questo secondo dopoguerra sono rimasti fuori dall'aula di tribunale, che i loro nomi non sono mai stato fatti, che la stessa durissima sentenza serve solo a rinforzare il muro di omertà, a rendere sempre più difficile la «ricerca della verità».

Condannare solo gli esecutori materiali, i manovali è come tentare di chiudere un caso che scotta e, contemporaneamente, dare un'altra illusione in pasto alla «opinione pubblica». Il processo continua: da oggi, proseguono le due inchieste, quella sui mandanti e quella sui riciclatori (condotte dai giudici istruttori Lancuba e Di Persia): eppure lo stesso Gaviano «mattino» stamane si chiede se, ha dieci mesi di distanza è ancora possibile tentare di fare luce sui mandanti e sui moventi del sequestro del figlio dell'ex segretario nazionale del partito socialista nazionale. Soprattutto perchè l'istruttoria, to stesso processo concluso non ha aperto nessno squarcio: solo un nome è venuto fuori: qello di Tammaro di Martino, deceduto misteriosamente nel luglio del 1977, boss democristiano dell'entroterra partenopeo, notoriamente legato al clan dell'assessore regionale Crimi, n'altro boss democristiano

Bonifacio: tagliamo la testa alle Br e tutto andrà bene!

Torino, 10

Già di per se l'apertura dell'anno giudiziario a Torino aveva un certo interesse: l'aumento della criminalità da tempo denunciata, la frequenza degli atti terroristici nella nostra città, davano interesse alle parole che il procuratore generale della Repubblica di Torino, Carlo Martino, ha prounciato questa mattina. Ma l'interesse è ancora più cresciuto, con l'arrivo del ministro della giustizia Bonifacio, che ha voluto far coincidere il suo giro nelle carceri speciali, di cui solo lui (e tutto l'apparato repressivo) si vanta, con la presenza a questa scadenza. Il perchè lo ha dichiarato ai giornalisti tra ieri ed oggi; il 9 marzo, giorno dell'inizio del processo alle Brigate Rosse, è vicino, e il ministro ha dichiarato che «*questo proceso si deve fare, lo stato non può abdicare*». Bontà sua ha affermato che non considera questo processo come un momento «*di mera repressione o un atto esemplare*», perchè la «*giustizia deve essere esercitata anche per riconoscere eventuali innocenti*». Ma oltre a questo il ministro-carceriere non ha mancato una puntatina sul piano politico:«*per battere questi criminali occorre una notevole abilità politica... Il primo presupposto per l'ordine è la stabilità*», ha affermato con in evidente riferimento alla crisi di governo a,le porte.

Altrettanto è chiaro è statoil procuratore Martino, nel presentare un bilancio del passato anno: un aumento della criminalità citata attraverso dati (23.000 processi) pendenti contro i 19.000 del 1976), una inadeguatezza degli uffici preposti alla disamina dei casi, cui per altro si chiede di far fronte solo per via del terrorismo che punta a colpire «il cuore dello stato», cioè la magistratura. Chiare, le cause di questa criminalità: minor valore *del nucleao e dei legami familiari*, «*diffondersi di pubbblicazioni oscene*», *la diffusione dell'uso della drogaa e la dissacrazione degli anti hi precetti e imperativi morali e sociali*», infine, bontà sua, la cresciuta disoccupazione.

È iniziato il processo ai lavoratori del Policlinico

Milano

È iniziato ieri il processo ai lavoratori del Policlinico di Milano denunciati dal direttore dell'istituto di Igiene Fara con l'accusa di violenza, oltraggio e sequestro di persone, tutto peruno degli abituali cortei interni che i lavoratori dell'ospedale compiono per chiedere spiegazioni ai baroni.

I lavoratori, arrestati in un primo momento e poi rilasciati, sono tuttora sospesi dal lavoro.

Nelle prime battute dl processo non è emerso niente di interessante; a parte le numerose eccezioni sollevate per dividere questo processo da quello per i fatti del '76. Oggi proseguirà il dibattito.

Scarcerati quattro dei sei compagni arrestati a Verbania

Scarcerazione per i compagni arrestati a Verbiana. Questo la decisione del Tribunale di Torino in appello che ha diminuito a otto mesi, con la condizionale, la precedente condanna. Quattrocento operai della Marelli si erano autodenunciati per solidarietà xon i loro compagni di lavoro, arrestati per detenzione di armi da fuoco.

La difficile eredità di Maccacaro Assemblea-dibattito a Milano

Sabato 14 gennaio, nell'aual A dell'isituto di Fisica dell'università di Milano, via Celoria 16, si terrà un'assemblea dibattito in memoria di Giulio Maccacaro, nell'anniversario della sua morte. I lavori inizieranno alle ore 9,30.

Tema della manifestazione, a cui hanno aderito numerosissimi Cdf e organismi democratici, il crimine di Seveso dopo un anno e la cosidetta riforma sanitaria.

Promotori dell'iniziativa le riviste *Sapere, Epidemiologia e Prevenzione. Medicina Democratica, Movimento di Lotta per la Salute.*

Anche oggi violenze dei fascisti a Bari e a L'Aquila

L'Aquila, 10

Questa mattina una trentina di squadristi, scortati da una «giulia» blu della questura, sono andati davanti al liceo scientifico cercando di aggredire gli studenti presenti con coltelli e spranghe. Vi è stata l'immediata reazione dei compagni presenti ed a questo punto è intervenuta la polizia che ha sparato alcuni colpi di pistola in aria ed ha arrestato il compagno Giulio Petrilli accusandolo di porto di arma da guerra. Già ieri i fascisti avevano potuto agire indisturbati. Avevano cercato di assalire prima il liceo classico e poi il liceo sperimentale dove però erano stati respinti dagli studenti; nel pomeriggio avevano cercato di assaltare la sede di «Radio attiva». Gli studenti democratici hanno deciso, per i prossimi giorni, iniziative antifasciste e per la liberazione del compagno arrestato oggi.

Bari, 10

Non appena è stata riaperta la sede provinciale del Msi, chiusa dopo l'uccisione di Petrone, sono ricominciate le provocazioni dei fascisti. Stamani, una ventina di fascisti hanno lanciato pietre contro una sede del Pci e poi hanno tirato una molotov contro la sede cittadina del Mls senza causare danni gravi.

Dalla conferenza stampa dei parlamentari

Gli emendamenti di Dp alla Camera sulla legge di riforma sanitaria

La disparità enorme tra le esigenze e le aspettative delle masse popolari, da un lato, e la pseudo-riforma che viene loro presentata e che assume in alcune parti aspetti di vera e propria restaurazione, dall'altro, è stata messa in luce nel corso della conferenza stampa organizzata stamane dal gruppo parlamentare di Dp, cui hanno partecipato Luciana Castellina, Massimo Gorla, Felice Piersanti e Tommaso Di Francesco, oltre a Luigi Ferraioli e Graziana Delpierre, rispettivamente in rappresentanza di Magistratura Democratica e di Medicina Democratica.

Le tappe stesse della preparazione del progetto da parte della Commissione danno un'idea - come ha detto il compagno Gorla - del progressivo compromesso e dei cedimenti cui sono addivenute le sinistre. I principi generali approvati dalla Commissione nel maggio scorso sono infatti profondamente innovatori; gli articoli che dovrebbero realizzarli, invece, risentono delle pressioni esercitate in questi mesi dalla Confindustria, dalle corporazioni mediche, dalle multinazionali farmaceutiche e rinnegano quei principi generali. Uno degli articoli più aberranti, quello sulla ricostituzione dell'Enpi, non a caso è stato votato a metà dicembre, quando il cedimento del Pci alla Dc si andava facendo totale.

Democrazia Proletaria - hanno affermato Luciana Castellina e Massimo Gorla, spiegando la posizione del gruppo parlamentare - vuole la riforma e perciò presenterà emendamenti, che rientrano nello spirito dei principi generali della legge e che rispecchiano in larghissima parte le posizioni delle Confederazioni sindacali, della Flm e della Fulg, con i cui rappresentanti il gruppo parlamentare si è incontrato nei giorni scorsi. Se tuttavia gli emendamenti non saranno accolti, i bostri compagni voteranno contro.

I punti principali della battaglia che i parlamentari di Dp condurranno e i relativi emendamenti sono stati illustrati da Felice Piersanti. Occorre, innanzitutto, garantire il controllo dal basso e la partecipazione popolare alla gestione delle strutture sanitarie, attraverso tre momenti: l'assemblea degli utenti a livello dei servizi utilizzati da 5 mila-10 mila persone (ospedali, poliambulatori, ecc.); la rappresentanza dei consigli di fabbrica e di zona a livello delle unità locali; la partecipazione dei sindacati dei lavoratori e dei comuni a livello regionale e nazionale.

Per quanto riguarda la prevenzione, non si può assolutamente ammettere la ricostituzione di un carrozzone burocratico quale il vecchio Enpi, che il progetto della Commissione sanità prevede: la prevenzione delle malattie e degli incidenti sul lavoro non solo presuppone l'intervento delle masse popolari sull'ambiente di vita e di lavoro, ma anche l'unitarietà dell'azione preventiva da parte degli operatori sanitari, dei tecnici e degli enti locali. Su scala nazionale, l'Istituto superiore di sanità può essere delegato ad assumere l'iniziativa della ricerca e dell'analisi necessaria.

«Dp riproporrà - ha detto Felice Piersanti - che la riforma instauri non solo un Servizio nazionale sanitario, ma un servizio sanitario e sociale. Oggi, ai bisogni sociali si dà una risposta sanitaria: si ricoverano gli anziani, gli handicappati, i cronici, tutti coloro cui si potrebbe garantire con spesa infinitamente minore - visto che la retta giornaliera degli Ospedali riuniti di Roma è di 30.000 lire al giorno e quella di un istituto psichiatrico di L. 25.000 - l'assistenza a domicilio, fornendo loro abitazioni e servizi sociali, senza ghettizzarli, senza sradicarli dal loro ambiente».

Un punto gravissimo del progetto di roforma riguarda il diritto di esercitare la libera professione concesso a tutti i medici inseriti nel Servizio sanitario nazionale. È un passo indietro anche rispetto alla situazione attuale che vedeva il 55% dei sanitari ospedalieri a tempo pieno. Si accentua così la privatizzazione della medicina, anziché combatterla, come del resto appare anche dagli articoli che prevedono il convenzionamento con il Servizio delle case di cura private e degli istituti privati di assistenza.

Dp riproporrà il tempo pieno per i medici con esclusione della libera professione e l'affitto, o l'acquisto delle strutture private eventualmente necessarie, con loro conseguente pubblicizzazione. Anche per quanto riguarda l'assistenza farmaceutica, la riforma non solo non innova, ma fa dei passi indietro: si mantiene il diritto dell'industria a fare la pubblicità ai medicinali, mentre si è introdotto con una leggina separata il ticket sui farmaci a carico dell'assistito. Le proposte di Dp sono: produzione delle sole medicine necessarie, affidata all'industria di Stato a partecipazione statale, con drastica riduzione del numero dei medicinali; gratuità dell'assistenza farmaceutica proibizione di qualsiasi forma di propaganda.

Luigi Ferraioli si è soffermato sul famigerato «fermo di malattia» che a norma dell'art. 80 può colpire chiunque sia considerato da un medico affetto da «un'alterazione grave dello stato di salute», obbligandolo ad accettare ogni sorta di terapie e il ricovero e col quale ci siamo già più volte occupati. Ferraioli ne ha rilevato l'incostituzionalità e i parlamentari di Dp chiederanno che si escluda dalla legge l'obbligatorietà di qualsiasi trattamento. La battaglia in Parlamento si preannuncia difficile, anche se taluni nostri emendamenti saranno sostenuti dal Psi. «Se la perderemo alla Camera, dinanzi alla coalizione tra Dc e Pci - ha concluso il compagno Gorla - la proseguiremo nel Paese, forti anche della consapevolezza di sostenere le posizioni della Confederazioni sindacali e dei massimi sindacati di categoria e quindi di tutta la classe operaia».

L. P.

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

ROMA BRUCIA.....
Per impedire che il Pci vada al governo, dicono i partiti decratici. Ma come si innesca la spirale del terrore? Come reagiranno i missini ai loro morti? Cosa pensa di fare l'ultrasinistra? Perchè la polizia non prende gli assassini?

QUEL PUNTO D'ONORE
Il Parlamento si è deciso: sta per scomparire dal codice il delitto d'onore. Ma è stata sradicata la tradizione che lo giustificava? Fino a che punto la mentalità al nord è diversa da quella del sud? Qual'è l'atteggiamento delle giovani coppie?

DARIO FO RISPONDE A TROMBADORI
Se lo Stato viola i diritti civili e democratici è giusto protestare? O si fa il gioco dei terroristi? Dopo le accuse del comunista Trombadori a Fo, ecco le accuse di Fo a Trombadori. E Fo arriva a dirgli .....

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Un'intervista ad Enzo Collotti sul «modello Germania»: dal dopoguerra a Berufsverbot

Il treno «blindato» d'Europa

GERMANIA. L'impiego di cani poliziotto in funzione antidimostranti.

D. - Nel tuo ultimo libro dici che nell'immediato dopoguerra la situazione tedesca era aperta a tutte le soluzioni e porti ad esempio l'esistenza di undici partiti. Non pensi dunque che un regime autoritario come l'attuale dovesse essere l'unica possibile risultante del ruolo internazionale assegnato alla Germania dalle grandi potenze occidentali?

R. - Anzitutto non è esatto che io abbia dato una definizione così generica della situazione tedesca nell'immediato dopoguerra: ho detto e ho inteso dire che nel periodo 1945-1949 esistevano, nonostante ogni condizionamento internazionale (credo ben presente in tutto il mio discorso), possibilità di scelte alternative, che non furono utilizzate per le ragioni complesse che ho cercato di spiegare e che furono paralizzate definitivamente soltanto dalla cristallizzazione dei due blocchi contrapposti e dalle opzioni compiute nel 1949 con la fondazione delle due repubbliche tedesche. Gli sviluppi autoritari che hanno fatto seguito nella Rft attraverso un processo graduale e tutt'altro che lineare - sino al 1968-69 è esistita una opposizione di massa a certi processi - sono stati certamente condizionati in modo decisivo dalla politica delle potenze occidentali, ma ciò non toglie che anche all'interno di una prospettiva occidentalistica potessero svilupparsi altre scelte politiche. Se ciò non è avvenuto è stato anche perchè le forze politiche tedesche hanno rinunciato a far valere la loro autonomia, per relativa che fosse, di movimento. L'opzione della Cdu-Csu è chiara nella misura in cui gli interessi dei gruppi che essa rappresenta coincidevano con quelli dell'imperialismo americano; più difficile è valutare le opzioni della Spd se non tenendo conto della continuazione, al di là dell'esperienza nazista (e della decimazione fisica che comportò di decine di migliaia di quadri del movimento operaio tedesco), della guerra civile all'interno della classe operaia tedesca che *data dalla prima guerra mondiale* e che si è emblematicamente riflessa anche nella scissione dell'unità nazicnale del 1949. Non si può comunque accettare l'ipotesi di un corso fatale degli sviluppi della Germania dal 1945 quasi che non si potesse arrivare se non al risultato della situazione odierna. Anche nell'ambito di pesanti condizionamenti esistono margini di autonomia; per fare una analogia con una situazione che ci tocca da vicino, se procedessimo con un simile fatalismo storiografico non avrebbe nessun senso il dibattito sulla «ricostruzione» che oggi invece è al centro della discussione della storiografia di sinistra, intesa nelle sue più ampie articolazioni, sull'ultimo dopoguerra italiano.

D. - Il modello Germania» si propone al mondo intero, ma è chiaro che lo sviluppo si alimenta del sottosviluppo, e che quest'ultimo fa parte integrante ed ineliminabile del sistema. A chi viene perciò concretamente proposto il modello tedesco? Non c'è una riedizione, sotto altra forma, della vecchia idea di Mitteleuropa?

R. - Premetto che parlare dell'esportazione del «modello» vorrebbe dire dare già per scontate la tenuta del «modello» stesso. Questo è un dato ancora da valutare, perchè anche il «modello» mostra le sue crepe e comunque non è il «modello» come tale che potrebbe essere automaticamente esportato. Se, come mi pare, si tratta di un «modello» di controllo della conflittualità sociale in una società di capitalismo avanzato, con le trasformazioni anche istituzionali che ciò comporta e che troppo spesso sono state sottovalutate (anche i processi così importanti in una società come quella tedesco-occi*dentale di manipolazione dell'opinione pubblica e di creazione* del consenso dall'alto rientrano in questo aspetto), è chiaro che esso tende a porsi come esemplare nei confronti di un'area tendenzialmente attraversata da analoghi processi di sviluppo (con la componente di sottosviluppo in essi presenti e necessari), un'area che possiamo identificare con la Comunità economica europea. Il richiamo alla vecchia idea di Mitteleuropa indica una continuità di tendenze dell'imperialismo tedesco soprattutto nelle sue matrici storiche culturali ma non può andare molto oltre, se si tengono presenti le trasformazioni avvenute rispetto alla prima guerra mondiale nella struttura stessa dell'economia tedesca e nel quadro politico generale dell'Europa centro-orientale.

D. - Di fronte all'iniziativa europea - anzi ormai internazionale - di Strauss, quali possibilità ha Schmidt di contrapporre un'analoga iniziativa che faccia leva sui partiti socialisti? Va notata la ricerca dei partiti socialisti italiano, spagnolo e francese di una propria autonomia dai rispettivi partiti comunisti, ricerca che spesso assume toni di sinistra. Ma esiste allora una possibilità per Schmidt di recuperare i partiti socialisti europei ad una strategia di normalizzazione, che realizzi in politica estera quell'iniziativa concorrenziale della destra, che già si sta realizzando in politica interna?

R. - L'esperienza ha dimostrato che anche i partiti dell'Internazionale socialista sono più divisi di quanto comunemente non si pensi. Vi sono partiti come quello spagnolo che sono costretti, per la loro stessa situazione nel contesto nazionale, a subire una pesante egemonia della Spd, altri, come quello francese e quello italiano, meno strettamente condizionabili dalla Spd. Evidentemente la «normalizzazione» di cui parli può passare soltanto se gli altri partiti socialisti la fanno passare:non si può considerare soltanto la volontà della Spd di realizzarla. Per quanto riguarda oggi la tattica (più forse che la strategia) di Schmidt, bisogna distinguere tra la ricerca di una solidarietà degli altri partiti socialisti per superare il vicolo cieco nel quale la Spd si è posta nella sua rincorsa a destra, rischiando dopo i fatti del settembre e dell'ottobre scorso, di essere essa stessa travolta dal meccanismo repressivo scatenato dalla stessa coalizione socialliberale e ovviamente sfruttato al massimo dalla Cdu-Csu, e una prospettiva di più lunga scadenza (per esempio in previsione delle elezioni europee) che tenda alla creazione di un fronte socialista preclusivo di ogni intesa con i partiti comunisti. Tra le intenzioni della Spd e la loro realizzazione si frappone la realtà delle singole situazioni interne in cui non tutti i partiti socialisti sembrano disposti a prescindere dall'esistenza dei partiti comunisti. E c'è anche il fatto che all'interno della stessa Spd esistono minoranze (in particolare i Jusos) che guardano con interesse agli sviluppi dei partiti comunisti occidentali e all'ipotesi di intese tra socialisti e comunisti.

D. - Esistono per il governo tedesco o per qualche partito tedesco le possibilità di giocare sulla psicosi da paese assediato, da usare come arma ai propri fini?

R. - Ritengo che la stessa coalizione socialliberale abbia giocato su questa psicosi sino al momento in cui le sue componenti non si sono rese conto che il superamento del livello di guardia delle istituzioni democratiche, già così intaccate da normativi discriminatorie come quelle sul *Berufsverbot* come da tutta la legislazione antiterrorista che ha inciso profondamente sull'esercizio dei diritti civili, rischiava di mettere in discussione la stessa capacità del governo di rimanere padrone della situazione. Oggi si nota forse una battuta d'arresto del processo involutivo (al congresso socialdemocratico di Amburgo non sono mancati forti moniti in questo senso, come pure in seno al partito liberaldemocratico) ma ad un livello di assestamento pur sempre autoritario. Non c'è dubbio peraltro che la forza che ha maggiormente giocato su questa psicosi per spingere sempre più a destra la Rft è stata la Cdu-Csu e, in particolare appunto la straussiana che sta tentando la conquista definitiva dell'egemonia su tutta la Cdu per costringere la Spd allo scontro frontale. In questa situazione, la Spd si trova sulla difensiva, ma non potrà in alcun modo farsi valere come baluardo della democrazia nella Rft se soggiacerà al ricatto della destra e continuerà la politica del meno peggio. Il congresso di Amburgo,in mezzo a molte contraddizioni non risolte, ha fatto emergere la volontà di una parte almeno della Spd di rilanciare una iniziativa democratica. Non si può non auspicare che queste intenzioni divengano realtà, pur senza nascondersi le difficoltà che la Spd stessa ha frapposto sulla via della democratizzazione della società tedesca (facendo propria fra l'altro l'ideologia della pace sociale) e quindi gli ostacoli che essa stessa ha creato per un superamento della crisi attuale. Ma è chiaro anche che non si può e non si deve contare solo sulle buone intenzioni dei dirigenti socialdemocratici: la spinta decisiva può venire soltanto dall'iniziativa dal basso, *da un movimento di massa, dal* risveglio della sinistra socialdemocratica e sindacale, dalla organizzazione dei gruppi minoritari della sinistra, dalle «iniziative civiche», un potenziale di forze che in tanto potrà crescere come aggregazione politica in quanto sia allontanata la minaccia della criminalizzazione, che è l'arma che tuttora pende su di esse e che ha praticamente bloccato lo sviluppo di ogni forza reale alla sinistra della Spd. Per questo, se la Spd vuole veramente riaprire la via della democratizzazione della Rft deve pronunciarsi senza reticenze su alcuni punti fondamentali, a cominciare dalla revoca definitiva del *Berufsverbot* , come garanzia minima ma necessaria di rispetto dei diritti civili e dell'agibilità politica delle minoranze e della stessa opposizione socialdemocratica.

A cura di
Michele Barbieri

Lettere

«Caro Trombadori...» tuo Trockij

Cari compagni,
dopo aver letto sull'*Unità* la lettera che Antonello Trombadori ha scritto al «caro Cesare» Zavattini per ammonirlo con nobili argomenti a essere meno sventato in futuro prima di sottoscrivere irresponsabili appelli in difesa di sovversivi non posso resistere alla gioia maligna di mandarvi questo penetrante ritratto, composto da Leone Trockij, che certamente li conosceva bene, di tutti gli Antonelli Trombadori del mondo.

Scusatemi se ogni volta che vi scrivo (questa è la seconda) è solo per mandarvi citazioni di Trockij. Io per ora ho scelto questa modesta forma di collaborazione al giornale, e del resto mi presto volentieri a fare da umile tramite fra Trockij e Trombadori, perchè se il primo conosceva bene il secondo, questi - sfortunato! non sospetta ancora l'esistenza del grande rivoluzionario (e nel suo nome intendo la lotta di classe, la rivoluzione, il socialismo).

Capita più o meno la stessa cosa anche a dirigenti di primo piano del Pci. Mesi fa. Bufalini, in un'intervista autobiografica a Paese Sera, diceva: «Da giovane, sono rimasto molto colpito dalla Storia della rivoluzione russa di Trockij». Capito? Da giovane. Neanche si trattasse di Salgari.

«Nei periodi in cui la reazione trionfa, si vedono i signori democratici, socialdemocratici e gli altri rappresentanti della sinistra, secernere moralità in dose doppia, così come gli individui traspirano più copiosamente quando hanno paura. Ripetendo a modo loro i dieci comandamenti o il discorso della montagna, tali moralisti si rivolgono meno alla reazione trionfante che ai rivoluzionari perseguitati, i cui «eccessi» e i principi «immorali» «fomentano» la reazione e le forniscono una giustificazione morale ... Codesta predicazione, tanto ampollosa quanto falsa, ha la sua base sociale nella piccola borghesia intellettuale. La sua base politica sta nell'impotenza e nello smarrimento di fronte alla reazione. Base psicologica: il desiderio di ovviare alla propria inconsistenza mettendosi una barba posticcia da profeta. Il procedimento prediletto dal filisteo moralizzatore consiste nell'identificare i modi di agire della rivoluzione e della reazione. Talune analogie formali ne garantiscono il successo. Lo zarismo e il bolscevismo di*vengono gemelli ... Che cosa sono* dunque tutti questi moralisti democratici? Gli ideologi degli strati intermedi capitati - o timorosi di capitare - fra due fuochi. I profeti di questo genere sono caratterizzati dal loro distacco nei confronti dei grandi moti della storia, dal conservatorismo retrogrado del loro pensiero, dalla contentezza di essere mediocri e dalla più primitiva pusillanimità politica. I moralisti desiderano sopra ogni altra cosa che la storia li lasci in pace coi loro libri, le loro rivistine, il loro buon senso. Ma la storia non li lascia in pace...» (La loro morale e la nostra).

Saluti comunisti.

Fabrizio D'Alfonso

Giudice Alibrandi vieni un po' qua...

In questo momento di chiaro attacco padronale alla classe operaia, e in generale a tutto il proletariato, ecco che emerge il fascista Alibrandi con le 89 denunce ad altrettanti militari, o compagni esterni che si sforzano di portare avanti un lavoro di democratizzazione delle Forze Armate. È proprio sotto questo attacco che il movimento democratico dei soldati, sta risorgendo dopo un periodo di nera pausa; utilizzato da parte delle gerarchie militari per ricomporre il quadro delle forze armate, usufruendo sempre più della schedatura effettuata dai carabinieri per isolare i compagni. È proprio per questo motivo, per cui noi ci ritroviamo nella caserma Ruazzi ad Elvas. Una caserma sperduta tra i monti dell'Alto Adige, in una zona non fascista ma bensì nazista, cosicchè per noi diventa sempre più difficile trovare i mezzi per portare avanti la lotta per fare sapere a tutti quali sono i nostri problemi. Le difficoltà interne, sono le solite di un gruppo estremamente operativo come può essere il nostro, costretti a fare i campi anche d'inverno, con il freddo molto spesso glaciale, e invece di trasformarci in «eschimesi» vivendo in igloo e coperti di pellicce, continuiamo a dormire sotto le squallide tende coprendoci con la mimetica.

A tutto ciò bisogna aggiungere che quando siamo in caserma siamo praticamente isolati dal mondo, visto che per arrivare al paese dobbiamo aspettare il pullman militare, con la conseguente riduzione della già breve libera uscita. La disciplina non è ferrea, ma tutto ciò è utilizzato per ottenere quello che vogliono: cioè un super-lavoro e il mutismo sui nostri problemi per non alterare il clima instaurato. Ma è proprio in questa solitudine che cresce il nostro odio e la voglia di riunirci per ottenere una reale riforma del servizio di leva, per cui non ci sia solo una riduzione di mesi, ma anche, e soprattutto l'ottenere il diritto di parola e di associazione, ed il diritto di poter fare il militare nella propria regione con la possibilità di andare a casa il più possibile (secondo i nostri bisogni).

Sembrano richieste assurde, se viste con il solito modo di vedere (fascista) il servizio militare, ma per noi è ora di smetterla con queste stupide visioni, soprattutto perchè siamo degli esseri umani e perchè esistono dei diritti civili, e non è giusto che vengano dimenticati solo perchè indossiamo una divisa, che ci costringono a portare!

Un gruppo di soldati democratici della caserma Ruazzi di Elvas [Bressanone]

Qualità della vita e vita di m...

Cari compagni e compagne, vi scrivo questa lettera spinto dalla notizia della morte del compagno Massimino. Ho gli occhi pieni di lacrime per la rabbia per il dolore e non posso neppure sfogare la mia voglia di piangere perchè scrivo da dove lavoro, i telefoni di stato, assunto come trimestrale un posto di merda pieno di gente stronza e paranoica forse per il troppo non far niente. La morte del compagno mi ha colpito come tutti soprattutto perchè di fronte a questa morte ci troviamo impotenti non riusciamo a capire il perchè. Perchè un compagno o una compagna che hanno dedicato troppo della loro vita a combattere per un'ideale di libertà, pace, giustizia, di uomini uguali per il comunismo, proprio loro che come tutti noi la pensiamo allo stesso modo, dovrebbero essere testimoni della speranza che un giorno finalmente cambierà, decidono di uccidersi? La morte di questo compagno mi colpisce ancora di più perchè anch'io sto male e vivo una vita schifosa, che è non vita, mi sento un morto che cammina, non vivo ma vegeto; non ho problemi di sopavvivenza fisica come tantissimi giovani, tantissima gente, ma sto lo stesso male perchè la mia vita è vuota come una canna e vado avanti alternando momenti di tranquillità a momenti di depressione nera.

Nella mia vita cos'è che vale la pena di essere vissuto? Sono uno studente di medicina e questo non significa un cazzo perchè non mi dà un ruolo sociale, niente, soltanto uno studio alienato e frustato separato dal mondo e dalla vita reale, dalla gente e da cui spesso non capisco, fino alla fine a cosa mi possa servire. Lavoro quando mi capita ed è sempre lavoro nero. Come uomo sono castrato nella mia affettività, nelle mie emozioni e nelle possibilità di esprimere questi sentimenti.

nei rapporti con gli altri compagni e compagne soprattutto; spesso il bisogno di soddisfare questa affettività è più acuto, ma la realtà intorno a me me lo impedisce, e questa insoddisfazione mi crea angoscia che è aumentata dal pensiero che devo tornare a studiare senza aver risolto niente. A questa angoscia si unisce la rabbia per tutte le cose storte di questo mondo e tutti i giorni così. Sono schiavizzato dal mio ruolo maschile e oppressore dal mio cazzo che mi impediscono di vivere con una donna, un rapporto di non oppresione nei suoi confronti e di potere rappresentante da una ridicola indisponente erezione; che mi impediscono di esprimere tutta la mia sensualità, tutta la mia voglia di dolcezza, la mia voglia di vivere una sessualità diversa dal solito rapporto vecchio di penetrazione che per me significa riscoprire, la compagna che sta con me, significa riscoprire il suo corpo con i suoi odori, con i suoi sapori tutto il suo corpo; un rapporto veramente ugualitario e libero.

Coppia chiusa, socchiusa, aperta o spalancata? I rapporti tra compagni, non vanno troppo egoismo,condizionamenti incapacità di ascoltare e di sapersi confrontare, poca fantasia e disponibilità a mettersi veramente in discussione! Solitudine anche in mezzo a mille persone. E la politica, la nostra politica????
E ancora troppe volte una politica che passa sopra la mia testa, separata dalla mia vita, dai miei problemi, anche quelli piccoli di tutti i giorni. Tutti i vari problemi, che noi discutiamo in un modo o in un altro sono legati al nostro «personale»: il lavoro, la salute, la casa, la libertà di ribellarsi ai tentativi dei dinosauri del potere (Pci compreso) di divorarci in un sol boccone ecc. ecc.

Eppure continuamo a parlarne, nelle sedi di partito, sul giornale, tra i compagni, come se fossero separate dal nostro modo di essere quotidiano; continuamo a guardare lo studente, l'operaio, la donna, ecc. con uno sguardo alla fiamma ossidrica tagliandoli in due; separando l'operaio dentro la fabbrica e l'operaio fuori dalla fabbrica, lo studente dentro la scuola e fuori della scuola, la donna non c'è problema, ci ha pensato il sistema a tagliarla. Sono per questo scontento per come si sta costruendo il partito. Ogni volta che entro in sezione lascio la mia vita fuori dalla porta. È inutile che al padrone e alla borghesia togliamo potere in fabbrica e nella società, se poi loro se lo riprendono cento volte di più nella famiglia, nei rapporti tra marito e moglie, tra genitori e figli e nei rapporti tra le persone ecc. aspettiamo il giorno dopo la rivoluzione per risolvere i problemi quotidiani e del personale convinti che la soluzione di questi problemi seguirà meccanicamente quello dei problemi economici? Non è così e già da ora dobbiamo praticare l'obiettivo di cercare di costruire pezzetti di comunismo soprattutto nelle piccole cose della vita quotidiana.

Ma ora purtroppo devo smettere perchè mi chiamano:chiedo se potete pubblicare questo mio sfogo scritto di getto e a ruota libera e con un mucchio forse di cazzate e di ingenuità. Sos compagni: ho bisogno di sentire la vostra voce di ascoltare anche le vostre esperienze, di discutere certi problemi, ho bisogno di tanto tantissimo ossigeno per non soffocare.

Un abbraccio fraterno e comunista
Salvatore

Ps:quando mi danno lo stipendio completo vi mando 5.000 lire per il giornale (manderei volentieri di più solo che lo stipendio è esiguo e devo pagare tra un pò un mucchio di soldi per le tasse.....).

Gramsci oggi: note in margine al terzo convegno internazionale di studi gramsciani svoltosi a Firenze

Pci, Gramsci e il «compromesso storico»

Togliatti, ministro della giustizia, inaugura l'anno giudiziario nel 1946.

Nei giorni 9-11 dicembre si è svolto a Firenze il terzo convegno internazionale di Studia Gramsciani sul tema «Politica e storia in Gramsci».

Immediatamente dopo la chiusura del convegno il Qdl ha pubblicato un articolo del compagno Bottaccioli per una prima valutazione complessiva dei lavori.

Oggi iniziamo la pubblicazione di un contributo del compagno Emilio Agazzi, docente di filosofia della storia alla statale di Milano.

Il terzo Convegno internazionale di studi gramsciani, tenuto il mese scorso a Firenze dopo un'accurata preparazione, ha presentato non pochi aspetti di novità rispetto ai due che lo hanno preceduto, rispettivamente a Roma nel 1957 ed a Cagliari nel 1967. Se il Convegno romano aveva tracciato un primo bilancio delle interpretazioni globali e parziali del pensiero gramsciano, a dieci anni esatti dall'inizio della pubblicazione dei suoi scritti postumi (le *Lettere dal carcere* avevano conosciuto la loro prima edizione appunto nel 1947), e il secondo, già caratterizzato da una partecipazione di studiosi stranieri, si era incentrato sul rapporto fra Gramsci e la cultura contemporanea, questo terzo e probabilmente importante Convegno ha privilegiato il rapporto fra Gramsci, la storia e la politica: il che ovviamente, dato il concetto «ampio» di politica che, come pure è stato sottolineato da diversi intervenuti al dibattito, ebbe Gramsci, nel senso di attività universalmente umana, inglobante o almeno sottendente ogni altro rapporto interumano, non poteva implicare una trascuranza del momento specificamente «culturale» delle rifelssioni di Gramsci stesso.

Si puo' dire che il Convegno, preparato dalle dodici relazioni a stampa pubblicata oltre un mese prima della sua data (*Politica e storia in Gramsci*), Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. L. 7.000) come primo volume degli Atti, abbia inteso presentarsi, e di fatto sia stato come un consuntivo di dieci anni di studi gramsciani, e al contempo come un bilancio preventivo dei nuovi studi che verranno presumibilmente compiuti da quanti in Gramsci ritengono di poter ancora trovare le basi per una riflessione sui problemi attuali del movimento operaio italiano e internazionale. Se, come si è detto, già al secondo Convegno la partecipazione di studiosi stranieri non era mancata, ed anzi aveva dato luogo ad alcuni accesi momenti di dibattito (pensiamo soprattutto alle repliche del francese Texier alla fondamentale relazione di Bobbio sul concetto gramsciano di società civile), la presenza di studiosi di altre nazioni è stata questa volta assai più rilevante: oltre a Christine Buci-Glucksmann, che aveva presentato una relazione stampa, ed all'illustre storico inglese Eric J. Hobsbawm, che tenne una relazione introduttiva, ricordiamo fra altri gli inglesi Pery Anderson, Anne e Donald Sasson, Betty Mattews e Roger Simow, i tedeschi Iring Fetscher, Hans Heinz Holz, HansJörge Sandkühler, Dietrich Groh (della BRD) e Harald Neubert (della DDR), l'austriaco Franz Marek, il sovietico Smirnov, lo spagnolo Solè Tura, il rumeno Radu Florian, l'ungherese Pankovits, lo jugoslavo Stipcevic, ed altri ancora. Si è avuto modo di constatare quasi visivamente come l'interesse per Gramsci, attestato del resto dai sempre più numerosi studi a lui dedicati comparsi in questi dieci anni anche in Francia, Inghilterra e Germania, sia andato assumendo notevolissime proporzioni.

Proprio questo dilatarsi dell'interesse per Gramsci oltre i confini italiani, da parte di studiosi che non ne fanno certamente l'oggetto di una ricerca puramente storica, ma riproblematizzano il suo pensiero per affrontare i problemi odierni del movimento operaio, ha dato modo a Franco Ferri, che presento' il Convegno, di replicare a quanti in tempi recenti hanno cercato di ridimensionare il significato storico e soprattutto attuale del pensatore sardo. Il giorno stesso dell'inizio del Convegno ad esempio era apparso su «*La Repubblica*» un articolo di Massimo L. Salvadori, dal titolo programmatico *Percé non ammettere che Gramsci è lontano*?, in cui, partendo dalla tesi dell'ormai irrimediabile lontananza della prolematica gramsciana, decisamente datata dalla situazione storica degli anni '20 e '30, rispetto ai problemi che si pongono *oggi* al movimento operaio, l'autore concludeva, anche sulla base delle relazioni già pubblicate, che l'intenzione nemmeno tanto occulta degli organizzatori del Convegno era stata preventivamente quella di «servisi di uno scrittore rivoluzionario per giustificare una politica riformista» (Bobbio), immettendo quanto del suo pensiero potesse ancora venir giudicato «vitale» nella prospettiva politica attuale del Partito Comunista Italiano, e più in generale nell'orbita dell'«euro-comunismo». Ora proprio il fatto della diffusione internazionale dell'interesse per Gramsci dimostra invece, secondo gli intervenuti più vicini alla posizione ufficiale del Pci, che vi sono effettivamente negli scritti gramsciani elementi e criteri che possono venir utilizzati senza forzature, senza strumentalizzazioni politiche e partitiche, per la comprensione della realtà storico-sociale non solo di ieri, ma anche di oggi (almeno nella misura in cui si può fra esse individuare una certa continuità): non è solo un italiano, De Giovanni, che indica in Gramsci l'unico pensatore marxista del Novecento che abbia saputo individuare fino dagli Anni Trenta i cambiamenti storici verificatisi nella situazione mondiale in seguito all'affermarsi della Rivoluzione sovietica, al fallimento della rivoluzione proletaria in Occidente, alla ristrutturazione del capitalismo procedente dall'America verso l'Europa, alla degenerazione burocratica-autoritaria dello stato sovietico; anche Eric Hobsbawm nella sua relazione introduttiva sottolineava gli aspetti del pensiero gramsciano che lo collocano in una prospettiva più complessa e matura, più utile per intendere la realtà storico sociale di allora ed anche di oggi, di quanto non siano quelle ancora ricavabili non solo da grandi marxisti come Kautsky o Rosa Luxemburg, ma anche dallo stesso Lenin.

Tutto ciò non significa che il Convegno si sia mosso interamente in una linea di esaltazione agiografica di Gramsci: tutt'altro. Non solo non sono mancati accenti critici e limitativi nei riguardi dello stesso Gramsci (come nell'intervento di Claudio Pavone o nella relazione introduttiva e poi nella replica di Alberto Caracciolo); ma anche fra gli intervenuti che più si ricollegano a Gramsci e si riconoscono oggi nella politica del Pci non sono mancate le differenze di prospettive interpretative e programmatiche, nemmeno troppo celate dall'urbanità formale di una discussione che voleva essere anzitutto costruttiva. Cosí fra le posizioni di Luporini e De Giovanni, di Paggi e della Buci-Glucksmann, di Ingrao e di Badaloni, per citare soltanto alcuni nomi, sono spesso apparse differenze, se non proprio divergenze, che consentono non soltanto di prevedere che gli studi gramsciani non risulteranno imbalsamati, ma altresí che all'interno dello stesso movimento comunista le prospettive ed i programmi politici ricavabili dalla lezione di Gramsci risultano quanto meno non del tutto univoci.

Emilio Agazzi

[*1 - Continua*]

Cinquemila in assemblea ad Arese hanno deciso di inasprire la lotta per la vertenza

Occupazione simbolica il 18 Questa la proposta dell'Alfa

Dopo il gelo durante l'intervento di Pio Galli e i fischi ai rappresentanti del Pci, applausi hanno accolto gli interventi dei compagni di Dp - Criticata la revoca dello sciopero generale e proposta l'occupazione di 24 ore

Milano, 10

Cinquemila operai dell'Alfa Romeo di Arese si sono trovati in assemblea generale questa mattina alle 9 per dibattere sull'andamento della loro vertenza

Un'assemblea enorme, combattiva e molto seguita, introdotta da una relazione di Pio Galli, segretario nazionale della Flm, che ha fatto un po' il punto della situazione, portando davanti ad una platea che l'ascoltava con attenzione la risoluzione decisa ieri nella sala della provincia dai delegati degli esecutivi della Lombardia e cioè sciopero di due ore il 18 con assemblee nelle fabbriche. Una proposta che i lavoratori non hanno sottolineato nè con applausi nè con fischi.

Il clima falsamente sonnacchioso del primo momento si è però subito diradato quando ai microfoni dell'assemblea sono saliti i compagni di Democrazia Proletaria. *«Sotto le ceneri covava un fuoco ben acceso e ben grosso* - ci dice un compagno dell'Alfa - *ed infatti è bastato che qualcuno coerentemente affrontasse i temi più scottanti e da tutti particolarmente sentiti qui in Alfa che gli applausi sono piovuti immediatamente»*. Aria ben diversa dunque dai primissimi interventi quando lo stesso segretario della cellula Alfa del Pci, Palaia era stato duramente fischiato, non riuscendo a concludere il suo intervento. E così è accaduto per altri del Pci. I compagni Moriggi e Vimercati, intervenuti per Democrazia Proletaria, hanno affrontato le questioni dello sciopero generale e della necessità dell'indurimento della risposta operaia in fabbrica di fronte ad un padrone che da un anno sta portando avanti il suo attacco, rifiutandosi di entrare nel merito delle richieste dei lavoratori, e che continua a ribadire con atteggiamenti che vanno dalla provocazione al paternalismo, le sue proposte e le sue necessità.

È stato subito evidente a questo punto, dalle reazioni attentissime dell'assemblea, dagli applausi tributati, dall'aperta adesione alle proposte fatte dai compagni della nuova sinistra, che i lavoratori danno un significato preciso alla mozione, stilata ieri dal Cdf, e approvata oggi a grande maggioranza dall'assemblea e che attribuiscono un preciso significato di lotta alla seconda mozione approvata in assemblea, quella che impegna i lavoratori e le forze sindacali ad indurire le forme di lotta all'Alfa. Si è deciso di fare il blocco delle portinerie e dei prodotti finiti; di attuare scioperi ad «articolazione spinta» e a scacchiera in modo da paralizzare completamente il ciclo produttivo. Giovedì e venerdì saranno i primi due giorni di sciopero e poi *«vedremo* - ci dicono i compagni - *se la direzione non ci chiamerà e non ci darà retta»*. Mentre veniva approvata la mozione di critica alla decisione della segreteria di revocare lo sciopero generale è stata ache decisa l'occupazione simbolica di 24 ore della fabbrica, occupazione che molti lavoratori premono perchè venga simbolicamente attuata il 18, giorno in cui avrebbe dovuto tenersi lo sciopero.

Un'immagine di una recente assemblea nello stabilimento di Arese dell'Alfa Romeo.

Venchi Unica: i lavoratori chiedono garanzie contro la possibile liquidazione

Ieri è scaduta l'amministrazione controllata e centinaia di operai hanno manifestato sotto la prefettura di Torino - Oggi ci sarà una assemblea aperta - Giovedì sciopero di sostegno delle fabbriche di zona

Torino, 10

Cioccolatini, biscotti, caramelle e panettoni sono stati sfornati per tutto un anno con l'amministrazione controllata decisa dal tribunale di Torino per la Venchi Unica. Tre marche, Talmone, Maggiora e Cuoril, di prodotti dolciari la cui produzione ha occupato finora circa 2.000 lavoratori compresi i 400 della rete commerciale. Stamattina alcune centinaia di questi operai manifestavano sotto la prefettura perchè oggi scade l'ultimo giorno di amministrazione controllata: *«E in quest'anno abbiamo lavorato sodo, continuando a fare lo stesso di prima* - dice un'anziana operaia - *dimostrando a tutti che la fabbrica ha ancora un futuro e che noi abbiamo voglia di lavorare»*.

Nonostante le dimostrazioni finora nessuno si è fatto avanti per acquistare l'azienda, mentre il governo non mostra nessun impegno a ricercare soluzioni. Ancora una volta le proposte vengono dai lavoratori: *«Oggi scade l'amministrazione gestita dal tribunale, come Consiglio di fabbrica avevamo chiesto un incontro con il sottosegretario al bilancio, Scotti, incontro che non ci ha per ora fissato, proponendo che si costituisse una società di gestione dell'azienda, formata da industriali e istituti finanziari. In questo modo si potrebbe arrivare alla dichiarazione del fallimento, chiarendo anche le responsabilità dei dirigenti, come Cigalino che è scappato in Brasile con alcuni miliardi. Il fallimento significa ridare credibilità all'azienda, soprattutto verso i creditori ed i possibili acquirenti. Per far questo è necessaria la volontà del governo, ed è proprio la volontà che manca»*.

L'operatore sindacale continua con alcuni particolari che delucidano ulteriormente le possibilità produttive della Venchi Unica. L'azienda fornisce in questo momento prodotti a ben 150.000 punti di vendita in Italia, un mercato quindi notevole che ha permesso con la gestione dell'anno passato di recuperare un miliardo e 350 milioni di salari arretrati, più il salario corrente dell'anno.

«Non solo dunque manteniamo il mercato, ma nell'ultimo anno abbiamo aumentato il fatturato. Sotto Natale si è reso necessario assumere circa settanta stagionali per tenere dietro alle richieste». Domani si recheranno a Roma i rappresentanti del Comune e della Regione, accompagnati dal dott. Cellini, l'amministratore nominato dal tribunale torinese; nel frattempo i lavoratori della Venchi Unica continuano la mobilitazione. Domani si terrà nello stabilimento di Piazza Massaua un'assemblea aperta, giovedì le zone Collegno e San Paolo faranno uno sciopero di un'ora in sostegno della Venchi.

In fabbrica oggi si sono fatte quattro ore di sciopero per consentire ai lavoratori di concentrarsi sotto la prefettura, con un corteo che ha attraversato il centro della città. Gli stabilimenti sono presidiati, un presidio simbolico perchè in realtà non possono permettersi di saltare nessuna consegna, in particolare in un momento critico.

Iniziative di Dp a Sesto contro il caro trasporti

Democrazia Proletaria di Sesto S.Giovanni, un comune dell'hinterland milanese, ha preso l'iniziativa per controbattere alla proposta dell'amministrazione comunale di aumentare le tariffe dei trasporti pubblici. Con una raccolta di firme all'interno delle fabbriche e dei quartieri e con la costituzione di alcuni comitati dei pendolari, l'iniziativa ha fissato gli obiettivi che ha poi voluto confrontare con il Cuz di zona.

All'interno di questa riunione si sono definiti degli obiettivi comuni da sostenere davanti all'amministrazione. A questo punto il segretario della Camera del Lavoro di Sesto ha pensato bene di rimangiarsi di fronte al Cuz quanto concordato all'interno della riunione facendogli votare un volantino che in pratica smentisce le prese di posizione contro l'aumento delle tariffe accusando di strumentalizzazione Democrazia Proletaria.

Il volantino è stato poi distribuito all'interno delle fabbriche sestesi. Insomma un'ennesima dimostrazione che manca la volontà da parte di settori del sindacato di condurre una conseguente battaglia in difesa dei livelli salariali, battaglia che non basta condurre all'interno della fabbrica.

In sciopero per 16 ore gli assistenti di volo Alitalia

Uno sciopero di sedici ore indetto dagli assistenti di volo a semiparalizzato il traffico aereo dell'Alitalia. Lo sciopero che dura dalle ore 8 alle ore 24 di oggi indetto dagli aderenti alla Fulat (federazione unitaria del trasporto aereo) è stata attuata dagli assistenti di volo su tutti i voli in partenza da Roma ma gli effetti si sono fatti sentire sull'intera rete per la indisponibilità degli aeromobili.

Lo sciopero, al quale non hanno aderito i sindacati autonomi è stato indetto perchè da un pò di tempo stanno piovendo provvedimenti disciplinari sui lavoratori.

Si parla di una sessantina di provvedimenti già arrivati e di oltre 400 provvedimenti in arrivo.

Questo perchè i lavoratori stanno mettendo in pratica alcune conquiste contrattuali che l'Alitalia non si decide ad attuare. Per tutta risposta l'Alitalia ha soppresso i voli internazionali in partenza da Roma. La Fulat ha inoltre proclamato per il 16 gennaio uno scioero generale di due ore del personale dell'aviazione civile.

De Tomaso non rispetta gli accordi. Quando rientreranno i lavoratori?

«Da quasi due anni ci sono 1300 lavoratori in cassa integrazione alla Innocenti, la situazione non si può più trascinare avanti - hanno detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa i delegati del gruppo - ci deve essere a breve uno sblocco altrimenti esploderà tutta la tensione accumulata. Questa non è una normale vertenza sindacale, è qualcosa di più. Tutti devono avere chiaro che la situazione Innocenti non è risolta e che la lotta continua». Dopo che per 10 *mesi è rimasto congelato, un* mese fa dietro pressione e lotta dei lavoratori, si è finalmente aperta la vertenza, ma tutt'oggi tutto è fermo a quell'incontro e risposte non se ne sono avute. De Tomaso rifiuta di arrivare a un confronto complessivo, accetta solo la discussione fabbrica per fabbrica e in questo è sostenuto dal governo, la Gepi stessa ha affermato che quando parla De Tomaso è come se parlasse lei! Ma la questione non si può affrontare in modo spezzettato perchè gli intrecci produttivi che esistono comportano solo la possibilità di un discorso globale se si vuole che il confronto sia serio e non una buffonata. Il dato di fatto è che De Tomsaso non sta rispettando per niente i piani usciti dall'accordo firmato anche dal governo nel marzo '76 e per i quali erano previsti una serie di finanziamenti pubblici. Alla Innocenti di Lambrate secondo quei piani, già da tempo dovrebbero essere in produzione 2100; i 1000 lavoratori in cassa integrazione che frequentano i corsi di riqualificazione, sabotati dall'azienda stessa, avrebbero dovuto rientrare per una produzione aggiuntiva di moto; i restanti 300 in cassa integrazione a zero ore avrebbero dovuto rientrare per la produzione di un veicolo polivalente. Piani produttivi articolati per avviare queste diversificazioni produttive però non esistono: De Tomaso si trincera dicendo che aspetta i finanziamenti, ma il sospetto è un altro, è che voglia procedere a decentramenti produttivi drastici e smantellamenti, già si assiste al trasferimento fuori di alcune lavorazioni in piccole fabbriche controllate da De Tomaso non facenti parte del gruppo. Che questa sia la politica industriale di questo padrone ci sono grossi precedenti a testimoniarlo nell'area torinese dove la Vignale di decentramento in decentramento si è trovata a dover chiudere.Ma ci sono anche altre novità: invece di portare avanti i piani concordati De Tomaso sta prendendo unilateralmente altre iniziative, in primavera infatti dovrebbe partire a Lambrate la produzione della nuova Maserati 4000 e in prospettiva un altro Spider.

Queste novità, mantengono salva la sostanza dei piani concordati a suo tempo, che dovevano garantire 4000 posti di lavoro, o i finanziamenti pubblici verranno dirottati verso altri progetti ridimensionando la manodopera? Ci sono illustri precedenti di questo tipo nel nostro paese, basta ricordare Rovelli. I sindacati dicono che per ora non vogliono trarre queste conseguenze, che ci deve essere un prossimo incontro di chiarimento, ma purtroppo le cose parlano da sè, e sarebbe ora di svegliarsi perchè altrimenti come ha detto un delegato dei corsi di riqualificazione « nel '79 saremo qui a discutere quanti morti ha fatto De Tomaso e quelli che lo coprono». Intanto il coordinamento del gruppo ha deciso che vengano bloccate tutte le attività produttive diverse da quelle concordate. Il prossimo incontro per l'Innocenti ci sarà, forse, martedì venturo, in ogni caso non si uscirà dalla vertenza se immediatamente non si porta l'occupazione a Lambrate ai 2500 concordati e se non ci sono garanzie precise e concrete di avvio delle diversificazioni produttive che permettono a breve il rientro di tutti in fabbrica. Il governo ha delle responsabilità precise e deve smetterla di coprire De Tomaso.

E. R.

La situazione occupazionale

Nel piano del '76, firmato anche dal governo, il gruppo Gepi De Tomaso doveva garantire 4000 posti di lavoro. Questa è la situazione oggi:

Nuova Innocenti: 2150 in produzione per mini 90 e 120
1000 in cassa int. frequentanti i corsi
300 in cassa integrazione a zero ore
Maserati: 460 occupati
Il piano ne prevede 600
Guzzi: 800 occupati
nel '73 erano 1002
Benelli: 670 occupati
nel '74 erano 714
Bezz: 60 occupati
nel '77 erano 70

Per quest'ultima fabbrica val la pena di fare delle precisazioni: nel '77 è stato smantellato quel poco di apparati tecnici che c'era; i tecnici con esperienza sono stati allontanati in cambio di una direzione fantasma. La Bezzi è sostanzialmente una fonderia che forniva la materia prima alla Guzzi e alla Benelli, attualmente il 60% della produzione è dato fuori, un po' a Brescia, un po' non si sa dove. La preoccupazione dei lavoratori èche ildestino della fabbrica sia di diventare un semplice magazzino.

Nuove azioni di lotta alla Selenia di Napoli

Napoli, 10

Alla Selenia di Giugliano, operai e disoccupati sono in lotta per 300 nuovi posti di lavoro: in questi giorni la vertenza è a un punto-chiave. Dopo le lotte degli scorsi mesi, sono programmate numerose iniziative di lotta.

Lo stabilimento di Selenia diGiugliano (a 15 Km. da Napoli) entro la fine del '77 avrebbe dovuto già occupare, secondo gli accordi strappati col contratto del gruppo Selenia (a partecipazione statale) del '74, novecento dipendenti. Oggi sono ancora 530.

Avrebbero dovuti essere posti di lavoro aggiuntivi in una realtà, quale quella napoletana, dove la disoccupazione è paurosa. Invece lo stabilimento si è rivelato in pratica, fino ad oggi, sostitutivo: sia di quello che era a Baia (vicino Bacoligin nell'area costiera Flegra), sia di altre produzioni. Infatti, mi dice Michele Tammaro del cdf, *«nello stabilimento di Giugliano debbono ancora prendere servizio circa 50 dipendenti oggi impiegati nello stabilimento Selenia di Pomezia e una novantina dallo stabilimento di Roma. Altre maestranze sono state trasferite qui dallo stabilimento del Fusaro, dal quale* -dice l'azienda- *deve venire qui una intera divisione»*.

A questo si deve aggiungere che: 1) la Selenia di Giugliano ha effettuato le poche «nuove» assunzioni tra i licenziati in altre fabbriche napoletane, come Gie, Mcm; 2) che le assunzioni degli impiegati saranno fatte scavalcando il collocamento, cioè clientelarmente; 3) che le assunzioni dei tecnici non ci saranno, dal momento che la Selenia li dislocherà qui da altre sue fabbriche.

Dal giugno '77, i lavoratori del gruppo Selenia sono in lotta e portano avanti la piattaforma per nuova occupazione, sviluppo produttivo, il Sud. A proposito dello sviluppo produttivo dice Tammaro: *«La Selenia aveva scelto per lo stabilimento di Giugliano di dedicarsi alle produzioni del settore informatica. Oggi annuncia che invece si dedicherà alle telecomunicazioni civili. In realtà, da quel che stiamo constatando la volontà delle PpSs è quella di concentrare a Giugliano tutte le produzioni obsolete del gruppo, di far morire qui le produzioni superate tecnologicamente. Questo significa la fine dello stabilimento e centinaia di licenziamenti»*.

La trattativa si è rotta il 15 gennaio a Napoli: la Selenia ha annunciato di volere arrivare fino a un massimo di 75 nuove assunzioni. Anzichè le oltre 300 per cui sono in lotta operai e disoccupati del giuglianese.

Nei giorni scorsi c'è stata l'occupazione pacifica (due giorni) della fabbrica da parte dei disoccupati di Giugliano, nei prossimi ci sarà in fabbrica un'assemblea tra i lavoratori e disoccupati della zona. È in programma uno sciopero zonale per l'occupazione; il giorno 16 a Giugliano vi sarà una manifestazione cittadina per il lavoro, organizzata dal Cdf, dai disoccupati, dall'Flm.

R.d.F.

Accordo IBM: 30 miliardi di investimenti e 1.350 nuovi posti

Importante accordo strappato dalla Flm milanese alla Ibm. Dopo 15 mesi di trattative è stato siglato l'accordo alla Ibm con 30 miliardi di investimenti e con l'assunzione di 1.350 persone. Dei trenta miliardi di investimento 27 verranno utilizzati per il potenziamento dello stabilimento di Vimercate, dove ha sede la più grossa unità produttiva della divisione italiana della multinazionale. Gli investimenti verranno così utilizzati 10 miliardi per nuovi impianti d edfici, 1,5 miliardi nel settore ecologico per il miglioramento delle condizioni ambientali 1,7 miliardi nel settore dei calcolatori e ben 14 miliardi destinati alla realizzazione. In questo modo la Ibm italiana accentuerà il suo ruolo produttivo rispetto a quello commerciale. Infatti prima dell'accordo la Ibm Italia produceva solamente il 30% delle macchine commercializzate in Italia. Nell'accordo è previsto anche un congruo aumento del premio di produzione e la possibilità di realizzare entro lafine del '78 un centro di ricerca e di sviluppo che potrà portare all'indipendenza della società dalla casa madre in breve tempo.

Rallenta la dinamica dell'indice dei prezzi al consumo

L'indice dei prezzi al consumo, considerando la media degli aumenti dei prezzi registrata nel '77, è aumentato, da gennaio a dicembre, del 18,1 per cento rispetto al '76.

Il rallentamento della dinamica dei prezzi in dicembre comporta un relativo ridimensionamento delle previsioni del prossimo futuro. Se infatti l'indice della scala mobile si manterrà parallelo all'indice dei prezzi al consumo e se anche il costo della vita non subirà impennate, lo scatto di scala mobile non dovrebbe superare i tre-quattro punti.

Verso il Convegno operaio di Dp: parlano i compagni della Siemens

Vertenza, sindacato, movimento

In preparazione del Convegno operaio di Dp abbiamo già pubblicato il contributo del seminario sul salario. Incominciamo con questa tavola rotonda dei compagni della Siemens la pubblicazione di contributi delle fabbriche, dei luoghi di lavoro, dei collettivi, dei movimenti, finalizzati ad arricchire il Convegno di tutte le più significative esperienze. Sollecitiamo l'intervento di tutte le situazioni.

Situazione di fabbrica, reazione degli operai al rinvio dello sciopero generale e in genere alla situazione politica, economica, sindacale, possibilità di mobilitazione e partecipazione alle iniziative; significato del Convegno operaio, dopo Lirico ecc. Questi gli argomenti che quattro compagni della Siemens (Arcari, Belotti, Modarell e la compagna Arnaboldi) hanno affrontato col *QdL*.

Arcari - Partiamo dalla nostra vertenza, impostata in termini di attacco, ma che è in un momento di stallo. È importante dimostrare che nella fabbrica c'è la volontà di non subire ricatti soprattutto sull'occupazione, perchè vuol dire che se a livello nazionale si fanno concessioni (vedi sciopero generale) a livello decentrato si riesce a tenere sua alcuni punti, anche se è difficile rafforzare la volontà di lotta dei lavoratori, quando le lotte le frenano certe forze che agiscono nel sindacato, rifiutando di utilizzarle al tavolo della trattativa. Si corre il rischio che la vertenza Siemens, come tutte le grandi vertenze, diventi un po' la carta assorbente di tutte le tensioni che ci sno nelle varie fabbriche, nelle zone, dove si fa attività sindacale senza grosse preoccupazioni. I circa 1500 accordi fatti nella provincia di Milano hanno visto passare obiettivi salariali, attuare alcuni diritti sanciti dal contratto nazionale, anche se non si è andato più avanti. Il rischio è di far apparire le grandi vertenze come l'unica cosa che il sindacato fa.

Belotti - È bene anche entrare nello stato del movimento, dopo il venir meno dello stato di tensione e dell'elaborazione dei Cdf. I Cdf tendono a burocratizzarsi, perchè manca la tematica su cui poter operare e perciò gli sfugge il controllo che operavano. Le conferenze di produzione potrebbero svuotare ulteriormente i contenuti.

QdL - C'è nella fabbrica un discorso più generale sulla politica economica dall'opposizione, dato che il sindacato non affronta globalmente il problema, ma le singole tematiche?

A questa domanda risponde il compagno **Arcari** mettendo in evidenza come la politica delle PpSs sia del tutto subordinata alla logica del profitto che provoca l'aumento delle tariffe e la subordinazione al mercato internazionale, incentivando la politica economica recessiva. «Contro la linea inflattiva e di recessione il sindacato fa ben poco: si pensi alle tariffe elettriche e del gas e soprattutto all'equo canone. Oggi, il movimento sindacale, malgrado alcuni momenti di lotta come la manifestazione del 2, paga l'accettazione passiva dell'accordo a sei, che ha aperto nei fatti la diga a qualsiasi gestione di collateralismo».

Modarelli - Penso che il problema centrale oggi sia quello dell'occupazione anche nelle vertenze dei grandi gruppi; e ciò significa innanzitutto cercare di seguire nuove produzioni che possano dare occupazione. La sostituzione del turn over è solo in parte risolutiva, in un momento in cui il capitalismo immette nuove tecnologie provocando dequalificazione ed espulsione di forza lavoro. Bisogna incominciare a parlare nelle fabbriche di riduzine dell'orario di lavoro, unito ai problemi di riconversione e con l'obiettivo di salavaguardare l'occupazione. È grave l'aver rinviato lo sciopero generale, che poteva far diventare dirompenti le grandi vertenze, cosa che trova la resistenza dei compagni della Fiom che vogliono un certo rapporto con il governo.

Belotti - Il discorso della riduzione dell'orario di lavoro oggi diventa importante, però non al di fuori di quello sul controll della ristrutturazione, della professionalità, dell'occupazione, anche se in fabbrica è vero che c'è su queste cose molto ritardo. (Il compagno lamenta il ritardo dei Cdf nell'acquisire tematiche nuove, che coinvolgano i lavoratori, anche sulle nuove tecnologie, sulla qualità del lavoro, venne messo in luce dal movimento giovanile, e afferma necessità di uno stretto collegamento operai-giovani. «C'è anche il problema della Conferenza di produzione: è un pericolo lasciarla gestire al Pci, per cui egemonia del M.O. in fabbrica vuol dire mettersi in prima persona a gestire l'attuale organizzazione del lavoro. Invece occorre sollecitare lo studio sistematico dei nuovi temi. La questione dell'equo canone ad esempio poteva diventare benissimo un cavallo di battaglia: era una proposizione della Flm e nessuno l'ha raccolta. Anche sulla questione della ricomposizione delle mansioni e del controllo ci sono grosse remore del movimento ad entrare nello specifico, e c'è il rischio che se non le si analizza con un'ottica di classe si arrivi a ulteriore sfruttamento e collaborazione.

Arnaboldi - Le grosse fabbriche non riescono a chiudere certe vertenze perchè il padronato persegue da tempo l'obiettivo di ridimensionags il potere contrattuale dei lavoratori. Si vuole un arretramento rispetto la prospettiva sulla quale si potrebbe costruire tutta la lotta contrattuale, per sempio per categorie cme i metalmeccanici. Se queste cose non si fanno passare in grossi accordi potremmo andare a fare anche una miriade di piccoli accordi, ma sappiamo che consolidano dei risultati prima di tutto quelli delle grosse fabbriche. Da questo punto di vista; alcuni contenuti di vertenze come quelle della Siemens e dell'Alfa sono di attacco, ma riscontrano la difficoltà generale, perchè tutta la linea sindacale è abbastanza ferma, sulla difensiva mentre il padronato sfrutta le difficoltà del movimento. Quanto allo sciopero generale la ente ci credeva ma la reazione al rinvio è stata fiacca, perchè i lavoratori si sentono espropriati del proprio ruolo, si accorgono di contare poco sulle decisioni generali, pensano che sol in parte le lotte determinano anche lo sbocco delle vertenze e che se viene la crisi di governo aumenteranno anche le difficoltà. In tutti questi anni si sono ottenuti risultati, ma ormai è difficile essere protagonisti perchè altri decidono la chiusura delle vertenze. Lo sciopero generale era partito dalla necessità di controbattere ad una politica di riduzione della base produttiva e di attacco alle conquiste della classe operaia. «ma adesso che cosa facciamo, lo sciopero per questo o quel governo»? dice la gente. Allora è necessario che la sinistra ridefinisca gli obiettivi dello sciopero senza sviare l'attenzione su altri tem che non siano gli obiettivi del sindacato per una diversa politica economica.

A cura di MC. e MTR.

(I - continua)

Dibattito al Congresso della Lega delle Cooperative

La relazione d'apertura del compagno Magnani

Pesa sul congresso la vicenda Duina anche per la futura collocazione del movimento Ruolo della cooperazione e piano triennale - Non basta marcare aspetti di democrazia e movimento

Roma, 10

È aperto oggi all'Eur il congresso della Lega delle Cooperative che deve ricostituire e rilanciare l'immagine del movimento «offuscata» dalla vicenda Duina e dagli sviluppi successivi.

Sulla successione si è aperto nei giorni scorsi e non si è ancora conctuso un braccio di ferro all'interno delle componenti Pci e Psi e tra le componenti e le segreterie dei partiti, con buona pace della «autonomia del movimento», sulle candidature «interne» ed «esterne» al movimento. La componente Pci si presenta al Congresso rirponendo come Presidente Magnani, eletto in sostituzione di Galotti pro tempere, e portando in Presidenza Prandini del regionale emiliano come soluzione da «costruire» nei tempi necessari. La componente Psi non ha ancora sciolto la contrapposizione tra Dragone (esterno) e Bernardini (interno), il primo sostenuto da Craxi-Signorile, e il secondo da Mancini-Manca. Un congresso su cui la vicenda Duina pesa non solo sui problemi di composizione degli organi dirigenti, ma sulla stessa collocazione futura del movimento.

C'è il rischio che come reazione alla crisi della linea da «grande sistema di imprese» di Galetti, riemerga una visione particolaristica e aziendale localistica di stampo tosco-emiliano.

Magnani ha in tal senso rimarcato con forza il ruolo nazionale tendendo ad accantonare come un episodio marginale la questione Duina, anche se la presenza davanti agli ingressi dei lavoratori della Duina in lotta per la difesa della occupazione e di Galetti tra la delegazione del Pci sono lì a riproporla.

Prima della relazione di Magnani, e dopo il saluto del Presidente della Alleanza cooperativa internazionale che ha colto «il carattere originale della cooperazione italiana, all'avanguardia nella democrazia e nella sperimentazione della intersettorialità», il ministro Anselmi ha riproposto i risultati della Conferenza sulla Cooperazione, e le prime iniziative governative, tutte limitate a iniziative «culturali» e ad adeguamenti burocratici, riconoscendo la scarsità dei provvedimenti finanziari «anche per le polemiche sulle attività finanziarie del movimento cooperative».

La relazione di Magnani è apparsa difensiva e chiaramente espressione di reali difficoltà della Lega, e tutta tesa a recuperare la immagine del Lega marcando gli aspetti di movimento della cooperazione e di democrazia e collegialità.

Nel riproporre il ruolo della cooperazione, come momento non solo di democrazia e di socialità, ma di imprenditorialità, Magnani ha particolarmente insistito sulla democrazia interna, sulla autogestione come reale qualificazione della cooperazione.

E ha posto l'acconto sul carattere di movimento della Lega, che esprime «più elevata solidarietà e reale intersettorialità».

Movimento di imprese, ma anche movimento di massa che lotta per rimuovere ostacoli. In polemica con la stampa (o con la Duina) ha ribadito il carattere politico-sindacale della Lega e non di soggetto economico, che esprime orientamenti, ma non assume impegni economici. Magnani ha poi ribadito come questo obiettivo della collegialità del coinvolgimento del movimento nelle scelte sia la condizione per conquistare una reale autorevolezza politica. Così è fondamentale la presenza di tutte le componenti politichè e ideali nella Lega. È quindi passato ad illustrare i dati qualificanti del piano triennale -su cui torneremo in particolare- 2000 miliardi di investimenti più di 1000 nell'Abitazione, di cui 5000 nell'Agricoltura.

Una relazione in definitiva che passa sopra le contraddizioni profonde tra democrazia e mercato, tra logica di imprese e autogestione.

La bilancia commerciale sta migliorando ma solo perchè la produzione è diminuita

Forte il deficit del settore agricolo-alimentare - I dati Istat confermano una diminuzione delle importazioni dovuta ad un calo della produzione - Il prezzo del petrolio non è l'unica causa del disavanzo

La bilancia commericale italiana ha segnato un sldo passivo di 464 miliardi di lire nel mese di ottobre dell'anno scorso. Pertanto, nei primi dieci mesi del 1977, la bilancia commericale italiana ha presentato un deficit pari a 2408 miliardi di lire fortemente ridotto rispetto a quello registrato nello stesso periodo del '76. Secondo i dati definitivi comunicati dall'Istat, il passivo del periodo gennaio-ottobre 1977 deriva da un saldo passivo di 6133 miliardi di lire dovuto ai prodotti petroliferi e da uno attivo dovuto alle altre merci. Il saldo attivo dell'interscambio italiano non petrolifero con l'estero è quindi triplicato nei primi dieci mesi dell'anno scorso rispetto all'attivo di 1171 miliardi di lire registrato nel 1976.

Sempre nel periodo gennaio-ottobre 1977 le importazioni sono ammontate a 34158 miliardi di lire, con un aumento del 18,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1976; mentre le esportazioni sono state pari a 31749 miliardi di lire, con un forte aumento rispetto ai primi dieci mesi dell'anno precedente.

Per ciò che riguarda il mese di ottobre le importazioni sono ammontate a 3744 miliardi di lire, con un aumento del 13,8 per cento rispetto allo stesso mese del '76, mentre le esportazioni sono risultate pari a 3280 miliardi di lire, con un a mento sempre rispetto all'orrobre del '76 del 10,5 per cento.

Escludendo i prodotti petroliferi, il saldo relativo alle altre merci per il mese di ottobre '77 risulta attivo per 179 miliardi di lire. L'andamento dell'interscambio con l'estero indica che il maggiore «partener» dell'Italia è stata la Cee, che ha assorbito il 46,7 er cento delle esportazioni italiane sempre nei primi dieci mesi dell'anno scorso. Il nostro paese ha a sua volta importato il 42,5 per cento del valore complessivo delle nostre importazioni degli stessi paesi. Fatto estremamente indicativo di questi dati per capure che indirizzo hanno assunto gli investimenti è il raffronto con il passivo che la bilancia commerciale ha registrato nel per odo gennaio-ottobre rispetto al disastrato settore agricolo alimentare che ha presentato un saldo passivo di 2749 miliardi di lire. Passivo è ovviamente risultato il settore delle materie prime. Dall'esame dei dati l'Istat rileva come la diminuzione del passivo della bilancia commericale dipenda più cge da una umento delle esportazioni rispetto alle importazioni, da una diminuzione di queste ultime dovuto ad un forte calo in questi mesi della produzione, ma è anche indivcativo di cme il contemimento del prezzo del petrolio fissato dai paesi produttori non sia risolutivo dei nostri deficit di bilancia commerciale che dipendono da una precisa plitica governativa.

Annunci

GENOVA
Giovedì alle 21 in via Ponte Reale 2-O4, riunione del nucleo centro. Odg: discussione congressuale, tesseramento, questione organizzativa, scelte di vita e militanti.

GENOVA
Oggi alle 21 in via Ponte Reale 2-94, attivo Unione Inquilini.

PISA
Giovedì alle 21 direttivo allargato in sede sull'apertura del dibattito congressuale. Interviene Luperini.

LECCE
Giovedì alle 17,30 in sede, attivo prov.le con N. Zandegiacomi.

TORINO
Giovedì alle 21 in via Rolando 4, riunione del gruppo di lavoro sulla riforma della scuola.

BOLOGNA
Oggi alle 21, attivo sezione universitari, in via S. Carlo 42. Odg: ripresa e organizzazione.

BOLOGNA
Giovedì alle 21 in via S. Carlo 42, attivo di sezione sulla casa.

TORINO
I compagni sono vicini al compagno Gino Meloni per la scomparsa del padre.

MILANO UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato giovedì alle ore 15 l'ufficio operaio nazionale in via Bonghi 4 a Milano. Odg: politica economica generale: occupazione giovanile, varie.

ROMA
Oggi alle 18 in via Buonarroti 51, riunione dei collettivi ferrovieri e autoferrotranvieri.

ROMA
Oggi alle 19,30 in via Buonarroti 51, in preparazione dell'attivo operaio, riunione del coordinamento regionale con la commissione sanità.

ROMA
Oggi alle 21 nella saletta dell'Issoco, via della dogana vecchia 5, proiezione del film a colori «Etiopia: chi contro chi?» di C. Moffa. Alla proiezione seguirà un dibattito. Ingresso gratuito.

PALERMO
Oggi alle 16 continua la conferenza d'organizzazione della federazione Ao-Pdup Lega. Odg: discussione sui documenti preparatori.

RIUNIONE COMPAGNI QDL CAMPANIA
Oggi alle 17 con appuntamento nella sezione centrale di Napoli, si terrà la riunione dei compagni redattori e corrispondenti del QdL della Campania, con i compagni delle segreterie provinciali del partito, la riunione inizia alle 17,30 in corso Luci 102.

SEMINARIO NAZIONALE QUESTIONE CATTOLICA
Il seminario nazionale della questione cattolica aperto all'area di Dp e ai compegni credenti e non, si terrà ad Arezzo, sabato e domenica con inizio alle 11 di sabato. Per prenotare i posti rivolgersi al compagno Roggiolani, tel. 0575-20230.

TORINO
Giovedì alle 21 riunione dei bancari di Dp.

TORINO
Giovedì alle 21 in via M. Lessona, comitato di quartiere Campidoglio: coordinamento dei collettivi sui consultori.

TORINO
Giovedì alle 21 via Rolando 4 riunione del gruppo di lavoro sulla riforma della scuola.

BARI
Oggi in sede via Crisanzio 119 alle ore 21 attivo provinciale università di Dp.

PADOVA
Oggi alle 21 alla sala della gran Guardia si terrà un dibattito pubblico su: spesa pubblica e ocvupazione, interverrà il compagno Fernando Vianello, economista. Alle 18.30 i compagni dovrebbero trovarsi in sede per un'incontro con Vianello.

MILANO INFORMAZIONE
Il collettivo milanese e provinciale sulll'informazione si riunisce oggi in via Vetere 3, alle ore 18.30. Si riprende la discussione sulla riforma dell'editoria.

MILANO
Oggi alle ore 9 in via Vetere 3, riunione dei responsabili delle sezioni di Milano e provincia e dei compagni delegati dei gruppi di lavoro del seminario di dicembre. Odg: situazione politica e scadenze di lotta.

TORINO
Oggi alle 21 in via Rolando 4, commissione operaia provinciale. Odg: situazione politica, revoca sciopero generale, nostre iniziative. Si richiede la massima partecipazione.

TORINO
Oggi alle 18 a Palazzo Nuovo continuazione di «donne e politica».

MILANO
Giovedì alle 21 in via Vetere 3, riunione del pubblico impiego. Odg: discussione del documento sul salario e preparazione del convegno operaio.

MILANO
Giovedì alle 19 in via Vetere commissione operaia di Milano e provincia su «preparazione del convegno nazionale operaio». Deve partecipare un compagno per cellula.

OSPEDALIERI MILANO
Giovedì alle 18.30 in via Vetere 3, attivo provinciale ospedalieri di Dp.

Campagna abbonamenti QdL

Tariffe:

Abbonamento annuale	L. 30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L. 15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L. 7.500 ☐
Abbonamento bimestrale	L. 5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.
☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.
☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosenberg e Seiller.
☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.
☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.
☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.
☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**
☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.
2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).
3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....
Via .....
Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.

Oggi e domani a Roma attivo dei quadri Cgil dell'Università

Si svolge a Roma, presso la sede del sindacato regionale (V. Buoncompagni 19), oggi e domani, l'attivo nazionale dei quadri della Cgil scuola. È all'ordine del giorno la questione della politica sindacale per l'Università, dopo il direttivo che ha discusso l'argomento in un clima di forti contraddizioni. Perciò la scadenza nor deve diventare un rituale momento d'informazione o di presa d'atto della situazione. Il direttivo ha visto esplodere il giudizio negativo di tutte le componenti su una linea che sempre più si è rivelata di subordinazione al quadro politico, di elusione dei problemi dei docenti precari, di scollegamento non solo con la base, ma con le stesse segreterie provinciali (l'unico rapporto della segreteria nazionale è con i responsabili periferici di settore.), di assoluta assenza nelle analisi e nelle iniziative di riferimenti alla riforma e agli studenti. Il disimpegno investe nel suo complesso la situazione del personale docente, che il sindacato sembra voler emarginare anche dal punto di vista dell'organizzazione sindacale sul posto di lavoro (non funzionano le sezioni e non si è proceduto, come invece si è fatto per i non docenti alla costituzione dei consigli dei delegati). Per i non docenti, di conseguenza si è scelta la via delle rivendicazioni settoriali, col rischio, non sempre evitato di risoluzioni corporative.

La scelta di disimpegno non è casuale, ma risponde al fatto che l'Università resta anche per il Pci un utile terreno su cui articolare scambi e rapporti di forza con la Dc. Si è lasciato cadere anche l'accordo del marzo '77, in nome di una subordinazione, che esclude il sindacato dal problema dello sviluppo della ricerca e delle strutture dell'Università di massa Un patrimonio, quest'ultimo che non può essere svenduto alla logica delle compatibilità economiche e politiche; una questione, quella della ricerca, che mette in gioco fino in fondo l'atteggiamento del sindacato di fronte alla politica clientelare e mafiosa dei partiti con riguardo anche all'utilizzo dei fondi.

Sul fronte dei docenti le questioni che scottano sono il ruolo unico su cui già si registra un possibile cedimento (nell'accordo i ruoli erano due) e l'inserimento nei ruoli dei precari, che investe non solo problemi di occupazione, con l'espulsione massiccia di lavoratori che lavorano da anni all'Università ma anche di sindacalizzazione perchè si tratta di uno strato giovane, uscito dal '68, disponibile a condurre una battaglia di rinnovamento e di democratizzazione. O il sindacato su questo problema interviene non per determinare sanatorie, ma perchè vengano rispettati gli accordi e date garanzie di controllo per i concorsi, che dovrebbero di fatto dare il giudizio di idoneità o il movimento dei precari si corporativizza e il cliéntelismo dilaga. Inoltre se i concorsi vengono lasciati alla gestione burocratica, la prospettiva è l'espulsione massiccia degli attuali precari, con una demagogia del moltiplicarsi dei concorsi in tre anni che paralizza il funzionamento dell'Università Il tutto si salda poi al grosso problema del ruolo del sindacato nella riforma universitaria, soprattutto sul modo dei tre livelli di laurea. L'attivo quindi di oggi e domani, che ha alle sue spalle anche il disimpegno delle segreterie provinciali riguardo all'Università, ha il compito preciso di ribaltare questa linea e di porre all'ordine del giorno il rilancio dell'iniziativa sul terreno della riforma, del precariatodella presenza del sindacato nell'Università. Bisogna battere anche l'atteggiamento falsamente giustificatorio di chi parla di controparte anomala (il governo) per questo settore; e soprattutto bisogna invertire la tendenza ad escludere la rivitalizzazione del movimento e a considerare temi come l'organizzazione del lavoro in termini di intervento che tocchi indifferentemente gli interessi dei baroni e dei bidelli.

M.T.R.

Oltre ottocentomila giovani disoccupati iscritti alle liste

Roma, 10

Sono oltre ottocentomila i giovani iscritti alle liste speciali previste dalla legge sul preavviamento al lavoro.

Questo dato, non ancora ufficiale, si riferisce al 31 dicembre, data in cui è scaduto il termine di iscrizione del secondo turno iniziato a settembre. Il 15 dicembre i dati ufficiosi parlavano di settecentocinquantamila iscritti, ma nella seconda metà del mese si è verificato un incremento del ritmo di iscrizione da cui si ricava la cifra suddetta. Ma se gli iscritti aumentano non altrettanto si può dire del numero dei giovani che vengono assunti: milleduecntosettantonve, secondò i dati forniti dallo stesso Ministro del Lavoro TinaAnselmi, erano i giovani che avevano trovato una occupazione entro la fine del 1977 e la maggior parte interessava il settore pubblico e amministrativo. L'industria, sia quella privata che quella a partecipazione staale, non offre nessuna prospettiva di lavoro e di questo sembra che se ne sia accorto anche il *Corriere della Sera*, preoccupato degli effetti sociali che può provocare il fallimento della legge-fantasma, «un boomerang sociale e politico». Tutti si dichiarano preoccupati e in particolare modo il sindacato che nella piattaforma che presentrà al governo, sottolinierà con forza questo problema soprattutto per le punte drammatiche che raggiunge nel Meridione. Quattro mesi fa fu lasciata la proposta di adesione delle Leghe dei giovani disoccupati al sindacato unitario, «per trasformare il sindacato come ha detto Trentin, «per una reale unità fra lavoratori e disoccupati».

Ma le vicende degli ultimi giorni che hanno visto proprio il sindacato incerto e diviso sulla convocazione dello sciopero generale, non vanno certamente in questo senso. Una scelta di immobilismo, ce non chiama la lotta operai e giovani, accentua soltanto le divisioni.

Lo spettro dei licenziamenti sul settore delle fibre in Europa

La crisi del settore delle fibre è una delle più preoccupanti in Europa, anche per l'alto numero di posti di lavoro che sono in pericolo. Si calcola che le perdite nel settore sono aumentate del 50% sfiorando il miliardo di dollari. Attualmente il settore occupa in Italia 36.500 addetti ma secondo i calcoli della comunità europea questi dovrebbero scendere a 32.500 unità nel corso del '78. Anche le vendite in tutta Europa sono diminuite nel corso del 1977 si parla di una diminuzione del 20% questo dato ha costretto alcuni colossi europei del settore a riduzioni degli occupati fino al trenta per cento.

Torino: Lotte all'intendenza di finanza all'Ilte e alla Ceat

A Torino i lavoratori fell'Intendenza di Finanza da sabato scorso hanno deciso ed iniziato il blocco degli straordinari con scioperi che si prolngheranno fino alle otto di ogni lnedì. Obiettivi sono: riportare il lotto, il totocalcio, ecc, in orario ordinario; impiegare i lavoratori per en'effettiva azione contro l'evasione fiscale; no agli straordinari. L'iniziativa dovrebbe estendersi in ttta Italia. Intanto la direzione generale ha già accusato il colpo; alcni servizi sono stati riportati in orario normale. Ancora a Torino l'Ilte, un'azienda a PpSs con 1200 dipendenti, è sfruttata solo al 50% delle possibilità, nonostante che i macchinari siano tra i più moderni d'Europa. I lavoratori hanno finora effettuato 30 ore, di sciopero per ottenere l'adeguato utilizzo degli impianti e delle precise garanzie occupazionali. Nei prossimi giorni si terranno incontri coi partiti da parte del Cdf per ena verifica dei loro impegni nella soluzione della vertenza. Per finire, sempre a Torino, alla Ceat si è riunito il coordinamento nazionale del gruppo. I delegati dei circa 5000 lavoratori hanno discusso un calendario di 5 ore settimanali di scioperi articolati a sostegno della piattaforma.

Statali: assemblee criticano l'accordo

Sono cominciati oggi in molti posti di lavoro, le assemblee per discutere dell'ipotesi di accordo per il contratto degli statali siglato da governo e sindacato. E come era ovvio visto il contenuto antiegualitario e di cristallizzazione dello status quo, che è l'aspetto essenziale di questo contratto, sono cominciati i guai per il sindacato. L'assemblea dei lavoratori romani di gran parte dei posti di lavoro del Ministero dei Beni culturali ha infatti approvato a larghissima maggioranza la seguente mozione: «L'assemblea dei lavoratori del Ministero dei Beni Culturali, rilevato il senso punitivo sial sul piano economico sia sul piano normativo ed il carattere di divisione che certamente provocherà tra le categorie e perfino tra i singoli lavoratori, respinge i metodi verticistici e fondamentalmente sbrigativi in ordine alla discussione sull'ipotesi di accordo e respinge i contenuti dell'accordo stesso. Dichiara la mobilitazione di massa per l'elaborazione di una piattaforma decisa realmente dai lavoratori e fondata sui loro effettivi bisogni, in unità con tutto il resto della classe lavoratrice». Erano presenti rappresentanze dei seguenti posti di lavoro: Biblioteca Nazionale Centrale, Biblioteca Alessandrina, Biblioteca di Storia moderna e Contemporanea, Biblioteca Catanese, Discoteca di Stato, Direzione Generale del personale, Ufficio Centrale Aa. Ee. Aa., Ufficio Centrale, Beni Librari, Ufficio Centrale Beni Archivistici, Istituto Centrale per il Restauro, Istituto Centrale per la Patologia del libro, Istituto Centrale per il catalogo Unico, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.

Contro la revoca dello sciopero generale il segretario della CdL e sindacalisti romani

«È stato un grave errore politico»

La decisione della Segreteria della Federazione Unitaria di sospendere l'effettuazione dello sciopero generale, rappresenta un grave errore politico e fa assumere alla stessa Segreteria e al Sindacato nel suo complesso una pesante responsabilità di fronte alla classe operaia e al movimento di lotta delle masse.

Tale decisione conferma la sempre più accentuata delega e subalternità al quadro politico e istituzionale e ai diversi compromessi con le evidenti ripercussioni sull'autonomia e sull'unità del movimento sindacale e da un serio colpo alle speranze e all'ulteriore espansione delle lotte dei lavoratori, dei giovani dei disoccupati impegnati a fronteggiare un durissimo attacco recessivo e restauratore.

La sospensione dello sciopero generale, in seguito ad una confusa situazione di crisi di governo - che per altro non è stata formalmente dichiarata - si pone in aperta contraddizione con la linea sempre seguita dal sindacato di combattere non contro o a favore di formule governative bensi per imporre una profonda trasformazione della politica economica e sociale e l'ampliamento degli interessi e del potere dei lavoratori e delle masse popolari.

Mantenere inoltre questo tipo di decisione significa incrinare il nuovo rapporto di unità e di lotta creatosi tra organizzazioni e movimento, tra occupati e disoccupati che aveva avuto nella manifestazione del 2 dicembre il momento culminante.

Occorre pertanto non disattendere il grande potenziale combattivo della classe operaia e compiere un coraggioso atto di modifica di una decisione sbagliata in sè e piena di ulteriori pericoli.

Così come hanno giustamente chiesto le organizzazioni unitarie del Piemonte e moltissimi Consigli di Fabbrica è necessario che il Comitato Direttivo Unitario del 13 gennaio modifichi la decisione della Segreteria, riconfermi la necessità dello sciopero generale indichi come obiettivi della lotta generale la difesa intransigente delle conquiste dei lavoratori, il rifiuto dei licenziamenti selvaggi di massa, la immediata creazione di nuovi posti di lavoro e la tutela dei salari delle pensioni e dei redditi popolari.

Occorre altresì recuperare, sin dai prossimi giorni, la Democrazia all'interno del movimento attraverso la più ampia mobilitazione ed il più ampio dibattito con i lavoratori nelle assemblee, nelle zone, nei Consigli di Fabbrica, nei quartieri, nonchè l'immediata convocazione dei Consigli Generali degli organismi territoriali di Roma e del Lazio per discutere della necessità dello sciopero generale, anche come forte risposta politica e di massa alle impressionante strategia dell'assassinio che sta sconvolgendo Roma e che si inserisce all'interno di oscure e torbide manovre di attacco premeditato e frontale al movimento dei lavoratori e alle loro lotte.

Si pone, infine, la necessità di convocare una grande Assemblea Nazionale dei delegati per ristabilire un controllo di massa sulle scelte di contenuto della linea sindacale e sulla iniziativa che il movimento sindacale deve assumere nel nuovo quadro politico.

Carlo Bensi - Segretario della Camera del Lavoro di Roma.
Adolfo Pepe - Esecutivo Cgil Regionale del Lazio.
Gianni Grassi - Direttivo Prov. Fidep-Cgil
ed altri sindacalisti militanti [del Cendes]

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

CULTURA

Lo Stato, il riformismo e il movimento. Alcuni dei temi nel n. 2 del «Cerchio di gesso»

Pierpaolo Pasolini:«Ahi, cane fermo sul ciglio della via Prenestina/ che si guarda di qua e di là prima di attraversare la strada. Non/ ha nulla da dire:accetta tutto/ non ha una dignità da difendere, a causa della sua bontà. Ecco, la rassegnazione non niente da invidiare all'eroismo» (comunicato all'Ansa).

Questi versi li abbiamo letti in calce dall'articolo il «cammino della tecnica» pubblicato sull'ultimo numero di *«Il cerchio di gesso»* la citazione di Pasolini, in effetti, pare poco pertinente, in quanto tutto il fascicolo è improntato alla discussione sul tema dello stato e delle trasformazioni istituzionali, del progetto a medio termine del Pci, sul prima e dopo Bologna. Si tratta di un tentativo di sfondare la «questione dei movimenti emergenti» dal guazzabuglio di luoghi comuni e dalle infarciture sociologiche, per andare, invece, al sodo. Fatto si è questo tentativo, cercando l'originalità anche espressiva, cade sotto certi aspetti, nel contrario: nel collage di citazioni e/o nella giustapposizione di giustizia, per cui in alcuni articoli si fa molta «letteratura» seppure con intendimenti sperimentati.

La parte più corposa della rivista, invece, è dedicata alla messa a fuoco della strategia riformistica (picista) ed al rapporto (contraddizione/inglobamento) dei movimenti emergenti (specie giovanili) con il progetto di rifondazione dello stato, di *questo stato*.

L'articolo di Stame, che fa un pò da editoriale del fascicolo, porta il titolo significativo, anche qui per allusione, «De te Fabula narratur» riferito al modo in cui il «modello Germania» si confronta con le trasformazioni della società italiana. Per Marx nella prefazione al primo libro del «Capitale» la frase in latinetto serviva per prospettare un approccio storico-metodologico allo sviluppo del capitalismo in Europa irradiato dalle coste inglesi; per Stame la frase indica nella Germania la «memoria presente» (delle traformazioni *istituzionali (sempre possibili)* in Italia.

Stame mette a nudo (prospettandone le implicazioni autoritarie) la strategia picista contrassegnata da ciò:«il governo democratico dell'economia diviene così la gestione operaia della crisi economica e politica». In tal senso si muove l'articolo di Alessandro Chili e Roberto Roversi, intitolato:«Progetto a medio termine: ragione o ragionevolezza», col che si potrebbe glossare: o della *ragionevole ideologia*. L'ideologia che sta da supporto, secondo Rovesi e Chili, trova la *sua verità* in ciò:«La volontà politica è l'elemento decisivo per la forma che questo stato capitalistico assumerà nel prossimo futuro». Questo stato, questa economia liberata dal tradizionale assistenzialismo. Non è presente, nel modello del pcista, alcun cedimento all'ideologia dello stato di benessere in quanto si rivaluta sic et simpliciter il *lavoro produttivo in quanto produttore di plusvalore, in quanto lavoro che crea capitale*.

Ma qui si innesta la contraddizione principale latente nel progetto a medio termine: la contraddizione principale latente nel progetto a medio termine: la contraddizione profitto-rendita, che in termini diversi, significa rapporto tra distorsione e sviluppo economico.

Mancando questa pezza d'appoggio, un vero muro portante del capitalismo made in Italy, secondo Chili e Rovesi, tutto il progetto cede, si sbriciola o fa le bolle. Il cemento teorico picista si spacca sotto il peso della «tradizione» (politica, economica, culturale).

L'altro tema diffuso della rivista è il rapporto tra la «tradizione» comunista e le tematiche esplose in questo ultimo anno. Così se da una parte si analizza il rapporto tra «organici e disenzienti, come nell'articolo di Mecatti-Panicali; dall'altro ci si interroga sul «senso della storia» su che cosa vuol dire «storia» e «senso storico» per i giovani «emergenti».

Del tradizionale accostamento alla «storia», dice Antonio Prete, quello «monumentale» (ovvero cimiteriale), quello antiquato (o delle curiosità) e quello «critico» (ovvero dei giudizi storici) è l'ultimo ad interessare, ma per un verso opposto a quello immaginato. Cioè la «storia critica» è sconvolta dalla «critica della vita quotidiana», diventa «critica della vita quotidiana»; e per questa via si travasa nel movimento e nella «storia» il «biologico» il «quotidiano» il «permanente». La storia è cronaca di tante vite, fatti, giornale murale vivente, atto, il camminare e l'inalberare cartelli, lo spinello è storia. Si rovescia, una volta in più, la filosofia del «presente come storia»; al posto di rintracciare nell'oggi la razionalità del processo secolare, riduci la razionalità alla semplice gratificazione del riconoscere *l'accade*, per cui, alla fine, il rifiuto della storia si trasforma, trovando la sua verità, in rifiuto della teoria.

E ciò, ci pare, apre una contraddizione tra il breve articolo di Stame, ad esempio, ma anche quello di Rovesi e altri contributi, che fuoriescono dal segno di gesso.

Barcana in una lettera pubblicata in appendice parla di sociologismo.

Ci sembra, che mentre alcuni interventi come quelli ricordati spazino in un cerchio di gesso grande come il mondo (e pertanto sono inutili al dibattito e al confronto politico), altri invece cifrino il loro messaggio, parlino per epigrammi, o usando codici segreti. Debolezza? Certamente è un aspetto della contraddizione irrisolta del dopo-Bologna, che in alcuni articoli diventa intellettualizzazione, difesa di una tradizione, e contradditoriamente, storicizzazione, memorizzazione di un recente passato. La storia come presente: Bologna come storia?

Corrado Bevilacqua

Un nuovo strumento per la controinformazione alimentare

La gente che muore ogni giorno per «infortunio» in fabbrica non fa oramai più notizia. Nemmeno desta più interesse qualche fuga di gas venefico; dopo Seveso oramai tutto quello che può venir fuori da una ciminiera sembra una boccata d'aria fresca al confronto. Insomma: la logica assassina del capitale, per proteggersi adeguatamente verso l'opinione pubblica, usa la *tecnica dell'inflazione delle notizie* per abituare la gente alla morte «da capitale» e cercare di scamparla.

In effetti il gioco riesce benissimo e per di più tende ad aggravare la situazione rendendo tutti sempre meno sensibili ai tanti veleni quotidiani che ogni giorno il nostro corpo incamera respirando lo smog di città o mangiando cibi che di madre natura hanno solo un tenue ricordo.

La controinformazione in questo campo si muove su di un terreno difficilissimo e fino ad ora ha ottenuto solo dei parziali successi restando ghettizzata in ambienti estremamente ristretti sempre comunque ben lontana da ogni forma d'accesso ai grandi canali d'informazione di massa che non sia puramente formale o, peggio, pura mistificazione.

La spirale «investimento in campo alimentare - abbassamento costi - sostituzione di elementi naturali con chimici negli alimenti - profitti e infine malattia» è, allo stato attuale delle cose, inarrestabile.

Oltretutto, della controinformazione in campo ecologico la sinistra di classe e la sua stampa periodica e quotidiana per altre cose *estremamente attenta*, s'è fatto carico in maniera molto parziale e marginale. È assurdo ad esempio occuparsi delle lotte di fabbrica solamente in senso economico-salariale senza occuparsi, oltreché dell'informazione dei lettori da un punto di vista sindacale e politico, anche di quella sui prodotti che la fabbrica produce, i lettori sono anche dei consumatori spesso e volentieri assai ignoranti.

In effetti il capitale in molte occasioni pur garantendo nell'immediato la sopravvivenza di una regione dandogli occupazione, nello stesso istante in cui comincia a fare funzionare le sue fabbriche comincia un'opera sistematica di distruzione dell'ambiente e dell'uomo al servizio del profitto.

Per cercare di dare un minimo di informazione e di strumenti per una adeguata campagna di massa per la controinformazione in campo alimentare la Celuc Libri ha recentemente pubblicato un libro di Carlo Galimberti: «... e di veleni saziami». In questo saggio-inchiesta sono analizzati con molta chiarezza e ricchezza di documentazione buona parte degli alimenti oggi in commercio chiarendo ai lettori-consumatori i vari segreti della *produzione e decodificando le spesso incomprensibili etichette* «esplicative».

Per quanto molti di noi possano stare attenti a quello che mangiano cercando di ingerire nel limite del possibile i cibi più genuini, ciononostante le porcherie che per disinformazione o per falsa fiducia ingeriamo restano moltissima. Questo libro si pone l'obiettivo di fornire quelle informazioni essenziali per cercare di fondare i presupposti per una coscienza alimentare, condizione essenziale per il miglioramento della vita di ognuno di noi.

Andrea Agostini

Carlo Galiberti: «...e di veleni saziami». Inchiesta sui prodotti alimentari ed. Celuc Libri L. 3.800

C'è un autore promettente sulla scena milanese: Carlo Goldoni col suo «Matrimonio per concorso»

Vedere del teatro *almeno* di intrattenimento sulla «piazza» milanese, indicata da qualcuno come «cosmopolitica», è un aspirazione sempre più difficile da realizzare. La «stagione», anche solo abbozzando un consuntivo approssimativo d'inizio d'anno, bivacca straccamente attorno all'altare della patria strhleriano che imperturbabile ricicla se stesso, oppure si scuote per un attimo per le scadenze che il «giro» della distribuzione impone.

Ma non è questa una capitale internazionale della scena, non ha scritto Strehler quest'estate sul *«Corriere della sera»* che la «scuola milanese» (cioè, lui stesso e il non mai abbastanza rimpianto Grassi) ha «dato la linea» a registi, attori, scenografi, tecnici, botteghini, e via dicendo?

Fatto sta che profeta in patria continua ad essere il solo Strehler, che ha ripreso un indistruttibile, surgelato *Arlecchino*, «ancora più bello», hanno scritto tutti i critici milanesi, ed è anche vero: ma la bellezza di una bandiera, si sa o si dovrebbe sapere, non basta di per sè a risolvere i problemi di un territorio teatrale incolto e, alla faccia del cosmopolitismo, solo capace di manierare il proprio passato.

Ecco perchè, a fine anno, altro non rimaneva che un ennesimo Goldoni, insolito, sorprendente ma non certo autore «di rottura» o da «scoprire»; e dobbiamo ad una Compagnia «tradizionale» attenta ed esperta - quella stabile dei Filodrammatici- l'onestà di aver scovato e riprodotto con una realizzazione di pregevole e simpatico artigianato un prodotto goldoniano dell'«esilio» artistico parigino:*Il matrimonio per concorso*(1963), un lavoro non propriamente «minore», ma solo dimenticato o inosservato del drammaturgo veneziano.

«Vi sono de' colpi di teatro» scriveva compiaciuto Goldoni di questo suo testo, ed in effetti si avverte e si gode un copioso sfruttamento di ogni risorsa della «commedia degli equivoci». Attraverso due atti davvero «senza respiro», si susseguono situazioni per loro natura semplicissime ma ingarbugliate da intrusioni, malintesi, travestimenti che proprio all'ultima battuta si snodano e si compongono, come l'universo borghese prescrive, secondo «ordine e ragione»: secondo le attese, in realtà, di due mercanti italiani, alloggiati nella medesima locanda parigina, preoccupati entrambi di accasare le rispettive figliole «convenientemente» a costo di ricorrere (appunto fa il più «pratico» dei due) ad un annuncio pubblicitario sulla gazzetta, cioè ad una vera e propria «asta matrimoniale».

Costretto a Parigi a fare i conti con la tradizione della *Comedie Italienne*, Goldoni si impegna e vince sul campo stesso dell'*intreccio* costruendo un meccanismo teatrale dal funzionamento calibratissimo che giungerà a perfezione nell'ultima splendida prova del *Ventaglio*.

Il regista Lorenzo Grechi ha raccontato la «provocazione» goldoniana, ne ha dilatato la portata fino a farla coincidere con il *vaudeville* vero e proprio (uno schietto genere «di palcoscenico» molto amato dal giovane Gramsci critico dell'*Avanti!*) quasi sollecitando, come infatti è avvenuto, il richiamo rituale alla maniera di Feydeau. L'esaltazione del puro congegno teatrale, l'impiego dei fondali dipinti visibilmente fittizi, l'essenzialità scenica, (dovuta ad Angelo Poli), la recitazione «tipica» (soprattutto nella veemente Valeria Falcinelli e nel «discreto» ma incisivo Gianni Quillico), insomma l'assunzione esplicita del carattere convenzionale dello spazio teatrale non produrranno lo spetacolo *fur ewig* ma almeno, come nel caso di questo *Matrimonio per concorso*, un dignitoso risultato di «mestiere» e di valorizzazione, e qualche volta val la pena, di lavori «trascurati» del repertorio nazionale.

Resta comunque il fatto che, al di là di questi pur pregevoli «ritrovamenti» la corrente stagione milanese accentua una già denunciata crisi «produttiva» generale di cui il sistematico saccheggio all'interno degli autori classici costituisce un sintomo preciso. Non si sono forse visti contemporaneamente, in questi mesi, quattro o cinque Shakespeare, alcuni Moliere, due Ibsen, adesso due Goldoni di cui uno «bello», come si diceva, ma un pò consumatino? Certo è ancora poco se si pensa che a Parigi, in questo stesso periodo, si danno addirittura tre *Amleti* uno accanto all'altro (e contrariamente a quanto pensa Arbasino, quello di Besson soprattutto e la stessa messa in scena di Ljubimov sono una «rivoluzione» nella lettura della «tragica storia del principe di Danimarca»).

Se neppure gli altri «ridono», tuttavia, non è davvero motivo di consolazione: questo capovolgimento di quell'*effetto intimidatorio dei classici* di cui Brecht si preoccupava, non significa il raggiungimento di un'autonomia, critica e dialettica di realizzazione, ma al contrario una subordinazione sostanziale che neppure i tremendi stravolgimenti di Albertazzi (pensiamo al pietoso *Antonio e Cleopatra* tuttora in circolazione) riescono a mascherare. Ancora una volta, insomma, la crisi strutturale del teatro coincide con l'impotenza «creativa», e non «l'avanguardia» e nemmeno i gruppi alternativi sono in grado di coprire una richiesta di teatro viva ed estesa.

Ne ci consola l'enfasi culturale del sindaco di Milano che annuncia per il prossimo futuro la nuova *sede* del Piccolo, come se di una nuova cattedrale ci fosse bisogno; al quale annuncio si accompagna il «proclama», di cui il bollettino pubblicitario del Piccolo fornisce alcuni dettagli preparatori, della nuova «regia di Strehler: indovinate un pò? *La tempesta* dell'incolpevole Shakespeare.

Alberto Tomiolo

Una nuova iniziativa di ricerca culturale a Este (Pd)

Si è costituito di recente ad Este un «Centro di Documentazione della Bassa Padovana» per «favorire la conoscenza della situazione socio-economica, politica e culturale» della parte meridionale della provincia di Padova. L'attività del Centro intende stimolare un rapporto politico e culturale più vivo tra città e territorio e si sviluppa secondo due linee di intervento: l'una si propone di trattare e approfondire i problemi legati alla realtà della zona, di far circolare una più incisiva informazione di classe; l'altra di promuovere «la ricerca storica e delle tradizioni popolari della zona, puntando soprattutto al recupero di un patrimonio di cultura delle classi subalterne (legato prevalentemente all'uso parlato, al canto, al gesto) che non trova quasi mai cittadinanza nelle istituzioni culturali».

Nel Centro si formerà un «Archivio storico» (come una sezione fotografica) per raccogliere e conservare le testimonianze e i documenti relativi alla zona» e ricostruire i cambiamenti avvenuti negli ultimi trent'anni (con particolare attenzione alla composizione sociale delle campagne). Il *Quaderno n. 1* del Centro comprende tre interessanti esempi di indagine «dal basso». Enzo Pace abbozza un profilo delle *Lotte agrarie della Bassa Padovana dal 1945 al 1948* che consente di chiarire alcuni dei nodi più significativi dello scontro di classe tra braccianti e proprietari terrieri nell'immediato dopoguerra. Particolarmente dura è la lotta per la «meanda», un patto agrario «legato alla mietitura del grano», per cui chi lavorava al momento del raccolto riceveva in compenso una percentuale di grano. «Gli agrari risposero in modo durissimo di fronte agli scioperi per ottenere miglioramenti sul cottimo della meanda con due tecniche: restrizione della produzione agricola, scontro diretto attraverso la costituzione di vere e proprie squadre di azione agraria ... ci sono anche personaggi legati alla Dc o perlomeno coperti dalla Dc e collegati con personaggi della destra dc di Padova».

Nel secondo contributo è ricostruita nella «memoria» vivace di alcuni quadri operai la storia dell'Utita, la fabbrica più importante della Bassa Padovana dagli anni '40 agli anni '60. È il risultato di una ricerca degli operai delle 150 ore. «Si andava al gabinetto col cartellino - ricorda un operaio anziano - e per spostarsi da un reparto all'altro ci voleva una medaglia di un dato colore. Io che ero in attrezzeria e dovevo girare per i vari reparti, avevo a disposizione una medaglia che dovevo esibire a qualsiasi autorità. Questo è un particolare del clima di quel tempo». Il terzo contributo comprende una serie di testimonianze sulle mondine della Bassa Padovana raccolte dagli alunni di una I media di S Eleha d'Este. Oltre al valore «didattico», le testimonianze offrono alcuni spunti interessanti per analizzare fin dalle aree di origine il fenomeno dell'emigrazione delle mondine «verso le risaie del Piemonte e della Lombardia, ancor vivo fino quasi alla metà degli anni '60».

S.T.

Resterà aperta fino alla fine del mese la mostra delle opere di trentotto artisti a palazzo Strozzi (Firenze)

Artisti tedeschi (Rft) a Firenze

Guardiano 1977. Legno, piombo.

Trentotto artisti della Repubblica Federale Tedesca espongono le loro opere a Firenze, in palazzo Strozzi, fino al 31 gennaio 1978. Presentando l'iniziativa, Vanni Bramanti tiene a precisare che «non è stata questa l'occasione per sciorinare una sorta di bilancio sulla ricerca visiva quale si è venuta esprimendo negli ultimi decenni nella Rft»; si tratta piuttosto di pubblicizzare la funzione culturale svolta dalla fondazione di Villa Romana, dove da oltre sessant'anni artisti tedeschi vengono ospitati per soggiorni di lavoro.

Ma il momento politico generale - dalla presenza della Rft in Europa fino alle recenti vicende ben note - contribuisce a forzare in un modo o nell'altro qualunque iniziativa concernente le cose tedesche. «Si consideri che la vendita di zolfanelli è libera. Ora, se Lei gratta via la copocchia di zolfo ad alcune migliaia di zolfanelli, ne ricava un materiale esplosivo, sia pur potenziale, che non dovrebbe esser preso alla leggera.

Consiglio perciò di sorvegliare gli acquisti di fiammiferi nelle rivendite al minuto, all'ingrosso, nei supermercati. Non dico d'introdurre già l'obbligo della denuncia o il razionamento, ma certo di starci molto attenti»; con queste parole del noto scrittore democratico Heinrich Böll si apre il catalogo della mostra, e continua con un rapido sguardo sul recente passato tedesco, per concludersi con parole di Enzensberger. Il 20 gennaio è anche previsto un dibattito con la partecipazione di Cesare Cases, Enso Collotti, Volker Schlöndorff. Gli organizzatori non ignorano quindi il momento politico-culturale in cui l'iniziativa si inserisce, anzi lo sottolineano.

Altro merito della mostra è quello di porsi come tentativo di rilancio dell'iniziativa pubblica in questo importante settore della politica culturale. Gli accenni polemici alla politica di rapina, di «underground» rovesciato, delle gallerie private non mancano; nè sono mancate le repliche di queste ultime, per interposta persona. Quella delle gallerie private è una piaga di cui fa le spese non soltanto il grande pubblico e la cultura di massa, ma gli stessi produttori: l'incentivazione per gli artisti italiani è scarsa, e quei pochi che riscuotono un vasto riconoscimento di solito non passano davanti al grande pubblico per le vie intermedie dell'iniziativa pubblica decentrata, ma prendono direttamente il volo per il museo d'arte moderna di New York.

Tuttavia è inutile nascondersi che iniziative come questa se non sono collegate ad un discorso più ampio e permanente non lasciano il segno, ma rimangono episodi sporadici.

Basti pensare che nell'ambiente fiorentino vent'anni fa, in un clima di autentico aggiornamento culturale, queste cose si facevano, ma se ne sono accorti solo gli addetti ai lavori.

Della caduta d'iniziativa che è seguita hanno fatto e fanno tuttora le spese i giovani artisti italiani, che sono costretti a lavorare senza la minima verifica e contatto con gli strati più vasti di popolazione. L'interesse che un comune come Firenze ha riservato a grandi nomi, come Siqueiros, dovrebbe essere indirizzato a favorire i giovani produttori.

Ma veniamo ai nostri. La situazione della produzione tedesca in questo campo si può definire ben aggiornata, ma non molto diversa da altre. L'influenza più diretta è certamente l'americana, con nette preferenze per Rauschenberg. Tale discendenza è evidente, ad esempio, in Ulrike Rosenbach, mentre l'aspetto più autentico ed interessante dell'insegnameto dell'americano lo si trova nell'uso di materiali poveri di Franz Bernhard e, per contrasto, nelle raffinate sete serigrafate di Tellesch. Albert offre invece l'esempio di un'ispirazione più tradizionale e nazionale, di origine realistico-sociale, con influenze di Otto Dix e di Georg Grosz inquinate da punti di vista americani. Peter Ackermann sta infine all'estremità opposta: la sua discendenza dalle esperienze pittoriche della repubblica di Weimar è tanto palese e tanto poco aggiornata da assumere il significato di una provocazione e di una sfida; ma dietro il rigore di «scelte di campo» come questa si nasconde spesso l'incapacità di cogliere ed esprimere in modo originale i veri problemi dell'attuale società tedesca. Analoga è l'ispirazione di Hede Bühl, che ha trasformato le cieche vittime di Hans Grundig in ciechi persecutori, simboli dell'autorità e della forza, optando non a caso per la scultura.

Vicini alla problematica dell'uomo nell'inciviltà capitalistica sono Willikens, Reuter, Heider, a mezzo tra iperrealismo ed optical, che cercano d'instaurare un rapporto più umano con l'osservatore. Dalle loro opere si sprigiona un soggiogante senso di solitudine e - purtroppo - d'impotenza: in fondo a una scala, noi guardiamo sopraffatti la luce abbagliante che ci investe dalla sommità dei gradini. Insormontabili.

La Windheim ha cercato e trovato un rapporto con l'ambiente che è il più naturale e coerente, applicando sulle antiche pareti di palazzo Strozzi alcuni reperti d'affresco autentici.

Nikolaus Lang affronta il problema del rapporto con l'ambiente in modo molto didattico, ispirandosi alla nota vicenda del soldato giapponese rimasto solo per trent'anni su un'isola e ancora convinto d'essere in guerra. Le scuole d'indirizzo artistico dovrebbero stimolare i ragazzi a riflettere su questo autore, non per la scoperta di un buon selvaggio del XX secolo, ma per il metodo di studiare il rapporto con l'ambiente in relazione ad un fatto preciso su cui condurre inchiesta e ricerca.

Il più simpatico di tutti, infine, è Wiegand, la cui ironia è fatta di contenuti, ma anche di tecnica: tra tante sperimentazioni, lui torna ad usare la matita e il foglio.

Flaviano Poggi
Michele Barbieri

Rispondiamo al drammatico appello di Franca Salerno

«Non riesco a fare la madre così»

In isolamento e in condizioni igieniche pazzesche con un bambino di 22 giorni - Oggi pomeriggio manifestazioni a Roma (dove le donne si incontrano con Bonifacio) e a Venezia per la libertà provvisoria

Oggi mentre una delegazione di compagne si incontra con il ministro di Grazia e Giustizia, le donne scenderanno in piazza a Roma e a Venezia. In questa città l'appuntamento è alle 17 in piazzale Roma: di lì si partirà per portare una petizione al Prefetto. La mobilitazione è stata preparata sulla base di un appello di cui riportiamo qui sotto il testo.

Un altro appello, il cui testo è reperibile presso le redazioni di Lotta Continua e del *QdL, è stato inviato dall'avvocato difensore di Franca Salerno, Giovanna Lombardo, al ministro Bonifacio, alle commissioni* Grazia e Giustizia del Senato e al giudice istruttore D'Angelo. È importante firmarne e inviarne altri.

Intanti ieri, tramite Ansa, la direzione del carcere «Bad e Carros» di Nuoro, smentisce tutto: lo sciopero della fame di Franca Salerno, le condizioni precarie, l'isolamento. Il direttore sostiene anche che Franca, in compagnia di due vigilatrici e di due detenute per reati comuni, sta benissimo, e anzi rifiuta il trasferimento in una stanza «più confortevole». È la seconda volta che compaiono queste smentite, sempre alla vigilia di mobilitazioni di donne. Ma noi non dimentichiamo le drammatiche parole che Franca, lo stesso giorno in cui il carcere «tranquillizzava», ha rivolto alla sorella che era andata a trovarla.

«Aiutatemi, non posso fare la madre in queste condizioni, sono disperata». Franca Salerno, una militante dei Nap condannata a quattro anni di carcere, una compagna, una donna, una madre. Le sue scelte politiche non possono e non devono assolutamente rappresentare una pregiudiziale rispetto alla situazione che sta vivendo insieme a suo figlio Antonio nel carcere speciale di Nuoro. Si tratta di rivendicare i diritti civili e umani, diritti che devono essere riconosciuti da chiunque e dovunque anche se sappiamo che è proprio la sua collocazione politica a determinare la brutalità e la sua ferocia di questo stato che trova il coraggio di:

- di imporre a Franca Salerno una gravidanza segnata da pestaggi (in occasione del suo arresto e a Napoli in aula durante il processo);
- di costringerla all'isolamento in carceri speciali, allucinanti, in condizioni subumane;
- di arrivare a proporre che i carabinieri assistessero alle visite ginecologiche;
- di avere fatto di tutto per farla partorire in carcere e solo dopo proteste, pressioni, rimostranze, mandarla all'ospedale;
- di averla ricacciata in isolamento dopo un parto difficilissimo, con un bambino di 12 giorni, senza acqua calda con una sola stufetta elettrica, in un carcere maschile, nonostante i medici avessero parlato di 25 giorni di ricovero;
- di farle perdere il latte dopo pochi giorni;
- di costringerla ad iniziare, debolissima ancora, lo sciopero della fame iniziato il giorno .

Questo stato, questo governo, questo ministro della giustizia Bonifacio e giù fino al direttore del carcere, comprendono tutti quelli che potrebbero impedire queste cose, e non lo fanno, tutti coloro che esercitano il loro potere maschile:

- *non sanno che cosa significa* un parto cesareo, una placenta che si frantuma e esce a pezzi, un'operazione difficile;
- non sanno che csa sono le doglie, le contrazioni, il dolore, la paura che il bambino non nasca sano, il panico, il terrore del futuro in queste condizioni;
- non sanno e non vogliono sapere cosa significa fare un figlio, dare lavita.

Franca Salerno è una donna come noi, è una donna che come tutte noi riesce a dare la vita nonostante le torture a cui è sottoposta. È una donna con la quale ci identifichiamo perchè abbiamo partorito come lei, o potremmo partorire come lei, mentre i maschi non potranno mai farlo. A leggere, a sapere di lei, in queste condizioni, ci cresce dentro una rabbia, un odio, e ci fa capire intuire meglio perchè oggi una donna possa diventare terrorista. Ci viene da pensare che chi permette questa tortura, si erge poi a tutore dell'ordine e della legalità, a difesa della vita mascherando invece tutto questo odio, questa sete di vendetta e di morte. Aiutatemi: questa richiesta disperata non può non trovare la solidarietà immediata di tutte le donne. Non può non spingerci a mobilitarci per imporre che Franca Salerno, che tutt'ora sta attuando lo sciopero della fame, venga tolta dall'isolamento e venga messa nelle condizioni di provvedere a suo figlio, abbiamo tutte le cure mediche e la visite, sia avvicinata ai suoi famigliari. È un diritto che nessuno può negare e che tutte noi donne dobbiamo imporre. Franca Salerno è una donna, una madre; Franca Salerno e il suo bambino di 18 giorni hanno diritto alla vita.

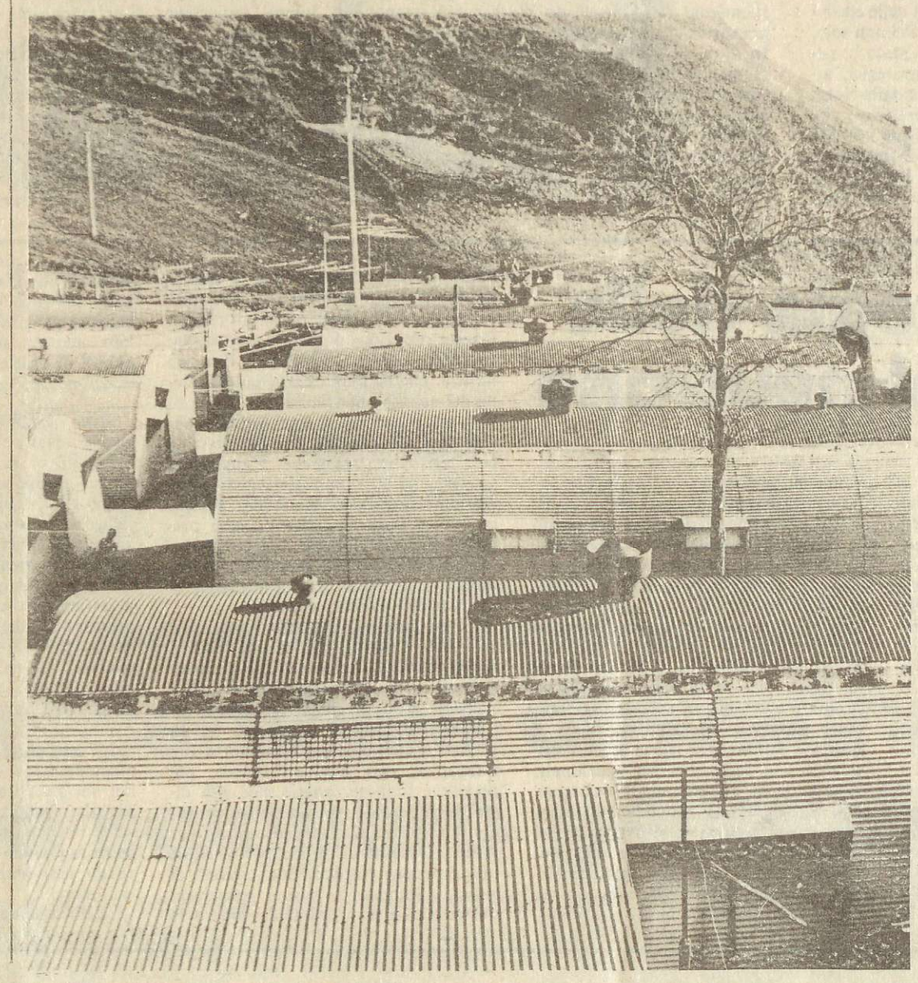
Coordinamento dei collettivi femministidi Mestre-Venezia

Aborto: stato d'arresto per una donna in fin di vita

Le notizie di «incidenti» negli aborti aumentano, la repressione pure.

Giuliana, 31 anni di Livorno emigrata dalla Serdegna e sposata con due figli, si trova ora in fin di vira nella clinica ginecologica di Careggi. Nei giorni scorsi dopo essersi accorta di aspettare un altro bambino, si era messa in contatto con un'ostetrica di Firenze per abortire. Le condizioni della famiglia non le avrebbero permesso di allevare in altro figlio. Un appuntamento clandestino in piazza Santa Croce a Firenze, la mattina di sabato scorso, con uno sconosciuto che la porta insieme al marito dall'ostetrica, nella zona. La fanno entrare in una stanza, il marito fuori: da sola nelle mani di un'estranea. L'attesa del marito è lunga e quando capische che c'è qualcosa che non va è ormai troppo tardi: la moglie è sabgiunante su un lettino, l'utero sfondato dai ferri. In ospedale giunge in stato di incoscienza e, con una operazione urgente, le asportano l'utero e un metro e mezzo di intestino. Ora è piantonata dalla polizia, in gravi condizioni, nella clinica. Il marito, dopo essere stato portato in carcere senza neanche avere notizie della moglie, è in libertà provvisoria, l'ostetrica è in carcere. Giuliana, per essere macellata, aveva dovuto pagare 800 mila lire.

La ruggine sulle baracche del Belice



«Sono passati dieci anni ed è un fatto così incredibile che mai una ragione spiegherà tutto questo. Contraddizioni, leggi, equivoci, decreti e controleggi ci hanno portato a questo abbrutimento, mentre ci si blocca davanti a interessi politici».

Chi ha dichiarato queste cose (a un cronista dell'Ansa) è un prete, don Riboldi, arciprete di S. Ninfa nella valle del Belice.

L'abbrutimento è quello delle baracche che hanno dieci anni, fredde d'inverno e calde d'estate, fradice d'umidità, arruginite in più punti, soggette all'insidia dell'incendio per i cortocircuiti numerosissimi delle reti elettriche che provvisorie. Negli «alloggi popolari» ci sono già le crepe. Le nuove case, modellini da rivista d'architettura, sono quasi promte ma molti le guardano con diffidenza, emblemi di un tessuto sociale distrutto e mai ricostruito. Manca qualunque programma di risanamento economico, moltissime infrastrutture indiespensabili. In compenso ci sono queste cose:

Centro sportivo di S. Ninfa, con gradinate, piste in tartan, campi da tennis: costo un miliardo e mezzo (la scuola è in baraca, invece)
Teatro di Gibellina: costo un miliardo e 200 milioni
Autostazione di Gibellina: costo 600 milioni
Chiesa e centro commerciale di Partanna: costo un miliardo e mezzo l'uno.
Centro commerciale di Salaparuta: costo 1300 milioni
[*La foto è di Roberto Carulli*]

Da sempre pericolosa la Montedison di Massa

Con «l'incidente» di sabato scorso, messi in evidenza i pericoli dello «Sperimentale» in funzione ai piedi delle Apuane - Medicina Democratica denuncia la pericolosità dei prodotti lavorati

Sullo scoppio di sabato, nello stabilimento di Massa Carrara della Montedison, e che alcuni giornali hanno riportato con grande risalto (arrivando addirittura a definirlo «l'inizio di un'altra Seveso»), abbiamo pensato di sentire il più possibile fedelmente, alcune testimonianze. Il quadro che ne esce è significativo, dato che da una parte ci sono i membri del consiglio di fabbrica stranamente (ma non troppo) tesi a minimizzare la portata dell'episodio, addirittura stupiti dei commenti e «dello strombazzamento».

Dall'altra le testimonianze della popolazione e la controinformazione di Medicina Democratica, chiari e precisi sui pericoli da tempo latenti in tutta la zona in cui lo stabilimento Montedison/Dieg stende la portata del suo raggio. Si potrebbe dire che il punto è proprio questo: il pericolo c'è, è reale, al di là delle conseguenze che l'episodio di sabato si trascinerà. Gli esempi fatti dai contadini, anche loro attestati nei pressi delle Apuane («siamo morti, come già da tempo lo sono stati i nostri animali, improvvisamente stecchiti in questo ultimo periodo») sono abbastanza chiari: la tossicità ristagna ed è ormai abituale. Alcuni esponenti di Medicina Democratica hanno dichiarato che le materie trattate all'interno dello stabilimento sono altamente tossiche, viste le loro caratteristiche pesticide e insetticide; molto probabilmente, un controllo «serio» manca alla fonte, questo nonostante le assicurazioni e le commissioni di vigilanza istituite dai Cdf. Poco convincenti sono anche, però, le affrettate assicurazioni da parte dei membri del consiglio comunale massese e soprattuto del Sindaco di Massa (del Pci). Chiedere agli abitanti di «mantenersi calmi e evitare di mangiare verdura», si vorrebbe capire a cosa serve, se non a ad avallare la teoria del pericolo tangibile. Pare di essere alle prese con i top/secret, già tristemente famosi sperimentati, proprio in occasione della tragedia di Seveso. Hanno vogliaad assicurare i lavoratori della Montedison! Forse, come già qualche giornale ha scritto, su di loro pesa il ricatto del licenziamento, e protestare non è facilmente gestibile, in una fabbrica considerata ancora sperimentale. I manufatti che qui sono prodotti vengono utilizzati per l'esportazione con l'Africa, di veleni ad alto potenziale; la tossicità per l'uomo dell'Emetil/Perathiol (così si chiama il proprietario) è altissima, come per tutti questi composti.

Gli effetti che può produrre non sono comunque immediati e ben definiti: se ne può avere sentore anche fra molto tempo. Sono sempre le «esperienze» vietnamite a fare testo: gli americani infatti ne fecero molto uso.

Le analisi ora disposte daranno i loro esiti non prima di una settimana. «Non è vero che le strutture di sicurezza e di lavaggio interno mancano di garanzie», dice il Cdf. Intanto le riunioni si fanno fitte, i colloqui sempre più serrati. Per il QdL di domani prevediamo di darvi un resoconto aggoirnato, oltre che un'intervista con un'esponente di M.D., operante nella zona interessata.

«Ucciso dall'isolamento» il suicida del Ferrante Aporti

Torino, 10

Lucio Americo, il ragazzo di 17 anni che si è impiccato alcuni giorni fa al Ferrante Aporti di Torino, l stato ucciso da un isolamento tanto più assurdo, se si pensa che tutti sapevano che le sue crisi depressive erano causate dalla carenza di stupefacenti cui era dedito da tempo. Lo sapevano in carcere, lo sapeva anche il giudice istruttore Palaia che conduce l'istruttoria sull'omicidio in cui era implicato. Lo sapeva il direttore dell'istituto Bacci che non è intervenuto: non lo ha ucciso quindi il rimorso di cui parlano t giornali cittadini, ma quelle depressioni e quei sintomi di carenza da droga che portano alla disperazione. In più, per Lucio questi stati si accompagnavano ad una timidezza e ad una carenza affettiva molto forte. Le responsabilità di questa scelta esistono: chiediamo a Bacci e a Palaia soprattutto, che significato ha avuto mettere nuovamente in isolamento . La legge giustifica questo provvedimento per evitare l'inquinamento di prove: ma quale inquinamento potevano avere le prove, chiare, ell'appartenenza di Lucio al nucleo che tentò la rapina alla Despar? E inoltre perchè gli furono centellinati e negati i colloqui con l'esterno, in una situazione in cui erano di vitale importanza per evitare la sua disperazione? Rispondano i diretti responsabili del suo isolamento e della sua disperazione suicida!

Caserta: l'ospedale dc specula sul sangue (e sulle radio democratiche)

All'ospedale civile di Caserta, ieri sera, quei donatori di sangue che hanno risposto all'appello lanciato dalla nostra radio e dalle altre radio cittadine di raccogliere sangue per una ricoverata incinta all'ottavo mese si sono sentiti rispondere: «La signora non ha assolutamente bisogno di sangue, è tutta una montatura politica di Radio Città Futura che mira a colpire l'inefficienza tecnica dell'ospedale civile».

Resta il fatto che stamattina il marito della ricoverata è stato costretto a pagare alla banca del sangue di Casoria 37.000 lire per avere mezzo litro di sangue. Radio Città Futura chiede alle organizzazioni sindacali ed ospedaliere di prendere posizioni sul fatto che dimostra ancora una volta come funziona l'ospedale poggiando sullo strapotere democristiano.

Il Corriere e i giovani: un rapporto fertilissimo

L'improvviso e repentino balzo in avanti del numero dei giovani che si è iscritto nelle liste speciali di collocamento [si quelle, ve le ricordate?], ha dato il là ad alcune riflessioni, riportate nell'editoriale di iei del Corriere della Sera. *Tutti abbiamo ancora vivissimo il ricordo degli strombazzamenti borghesi, subito dopo che la legge venne portata a conoscenza di tutti, sul suo immediato impiego. Non si attacca alle cifre il Corriere [perchè farlo?], ma ci illumina su come applicare il provvedimento, cianciando anche di servizio civile anzichè militare, redarguendo sul pericolo dei lavoratori stranieri [oggi più di mezzo milione, domani saranno il doppio!...], formulando addirittura ipotesi militaresco femminili e lanciando incomprensibili proposte su una collaborazione con l'Onu. A che prò, tutto ciò direte voi. Molto probabilmente solo perchè bisognava elucubrare [e l'editoriale ma tentato di farlo] su questi giovani violenti. In soldoni ora i giovani iscritti a queste sempre più evanescenti liste sono saliti, [è un dato al 31 dicembre] a ottocentomila. Di questi, finora, ben un migliaia scarso hanno trovato un'occupazione, per i più stagionale e a contratto. Il numero [udite, udite!] dei super fortunati è destinato addirittura a raddoppiarsi, in virtù di altri lavoretti mensili. In questo clima di sicurezza e fiducia nelle istituzioni, con piena convinzione e speranzoso che lo si prenda sul serio sempre il Corriere formato Di Bella, termina la sua profonda analisi così:* «l'importante è che i sei partiti che hanno aperto il confronto su un programma economico più efficace... prendano atto dell'insufficienza della legge e pongano tra i temi della futura intea la necessità di progetti altenrativi più credibili...». *Possiamo star tranquilli: faranno un'altra legge.*

Titius

Alcune interviste alle promotrici dei prossimi incontri a Roma del movimento delle donne

L'incontro sulla pratica d'aborto

Il convegno nazionale sull'aborto (Roma, 21-22 gennaio) è stato proposto da un gruppo di collettivi che fanno pratica d'aborto e che si sono riuniti a Genova in dicembre. Si parlerà d'aborto con gli evidenti legami con la legge che andrà in porto in Parlamento, che tra l'altro ne prevede la «messa fuori legge») ma anche di sessualità, di sef help, di rapporto col proprio corpo e con imedici, di uso del metodo Karman con riferimento alla possibilità di praticare l'aborto nei consultori. Su questo convegno si è svolta ieri sera un ariunione dei collettivi di Milano. Se ne parlaerà nei prossimi giorni anche in altre città.

Le compagne promotrici)che si sono scusate per aver indetto il convegno contemporaneamente al congresso dell'Udi non conoscendone la data), sono intervsnute a Radio Donna.

A Genova in dicembre, hanno detto, non c'erano più di dieci, quindici collettivi: troppo pochi per sobbarcarsi il peso delle continue richieste di aborti. A Cagliari, ha detto una compagna, ci sono in media trenta donne la settimana che chiedono di abortire: alcune vengono indirizzate a Londra o a Roma, molti aborti li pratica il collettivo col metodo Kaarman: «Siamo ospiti del Partito Radicale, ha detto, anche se non ne condividiamo la linea politica, perchè ci ha dato un aiuto concreto».

La volontà di proporre a tutto il movimento un confronto è nata proprio dal pesante isolamento in cui operano i collettivi della pratica d'aborto. Le donne che chiedono di abortire molto spesso utilizzano i collettivi come puro strumento di servizio, gli altri collettivi, dal canto loro, le hanno criticate per il loro agire senza riflettere in modo più approfondito i contenuti del femminismo.

«La cosa più importante che abbiamo espresso - ha detto Simonetta del S. Lorenzo - è l'autogestione di strumenti finora patrimonio della classe medica. Riuscire a conoscere il proprio corpo, a praticare l'aborto, quando è possibile, con il Karman senza costringere le donne a sottoporsi alla brutalità dei medici è un modo per restringere gli spazi al potere».

Le compagne hanno anche ribadito la necessità di comunicare alle donne l'importanza di non vivere come malattia certe funzioni fisiologiche (mestruazioni, gravidanza). «Questa è un'imposizione ideologica che abbiamo dovuto subire: le mestruazioni sporcano, ti rendono debole, il sangue è malattia...

La gravidanza si conclude in ospedale tra urla e grida, per rivivere in modo cattolico la famosa frase «... e partorirai con dolore».

Di tutti questi problemi si discuterà nel convegno.

In vista delle prossime scadenze del movimento femminista a Roma [13-14-15 confronto proposto dal collettivo Pompeo Magno sul separatismo, 21-22 incontro nazionale sull'aborto, 19-22 congresso dell'Udi] le compagne della redazione romana e di Radio Donna hanno parlato con alcune delle promotrici. Riportando queste interviste intendiamo aprire il confronto tra le donne in vista di questi confronti.

Sul separatismo

Le compagne del collettivo Pompeo Magno, intervenendo a Radio Donna nei giorni scorsi, hanno sottolineato l'importanza di soffermarsi con un po' di tranquillità su argomenti non legati alle scadenze esterne.

«Io posso esprimere il separatismo in due momenti, quello vitale che vorrei come mondo mio, e quello di lotta. È in questo ultimo concetto che io individuo l'altro mondo, quello maschile, quello del potere. Io vedo che è indispensabile cambiare questo mondo a me esterno che si è separato volutamente dalla mia vita per gestirsi un potere che, tra l'altro, lo rende infelice». «Io vorrei paralre proprio del potere - dice un'altra -. Pensiamo ai soldi. Oggi se una donna vuole ottenere un psto di lavoro deve lottare con i maschi, ma alla fine della lotta a lei rimarranno solo gli avanzi». «Il separatismo deve essere anche interpretato come la nostra capacità di riscattarci dalla diepndenza psicologica del maschio che noi portiamo dentro. Per questo è importante che ci incontriamo, parlando potremo scoprire ed accrescere i nostri livelli di identificazione. «Molto spesso si parla ancora nel movimento di intorno ed esterno (l'interno è il mondo delle donne, l'esterno è la violenza) ma noi abbiamo detto che il privato è politico per tanto la prima suddivisione mi sembra assurda.. Se un poliziotto mi aggredisce non vedo perchè deve scendere in piazza a tutti i costi quando posso lottare a modo mio senza scendere ogni volta in piazza.

«Io ad esempio se potessi proporre a tutte le donne di non votare; di eliminare il parlamento, le leggi che fanno non sono mai state leggi per noi». «Il searatismo è anche un atteggiamento mentale, bisogna che noi incominciamo a pensare a quellodi cui abbiamo bisogno, il momento di separatismo in famiglia, ad esempio, è la nostra capacità di sentirsi slegate dai vincoli affettivi che la famiglia ci impone». Le compagne di Pompeo Magno hanno poi sottolineato che ognuna di noi vive il separatismo in modo diverso e che questo dipende dalle diverse esperienze che ognuna di noi ha vissuto e vive, anche per questo hanno soggiunto, c'è la necessità di incontrarci. Queste compagne non hann partecipato alla manifestazione del 2 dicembre. Per chiarire la loro posizione hanno anche distribuito un bollettino

Congresso «aperto» dell'Udi

Alla sede nazionale dell'Udi ho parlato con tre compagne Fausta, Marisa, e Annarita, sulla preparazione del congresso, e le tematiche dibattute, e il rapporto con il Movimento Femminista nella costruzione di un movimento delle donne che incomincia ad avere perimetri sempre più ampi. «Il Congresso - mi dice Fausta - è già incominciato con delle riunioni preparatoria da cui è nato un documento che non deve essere visto come delle tesi congressuali. Il grosso del Congresso sarà per gruppi di lavoro e di discussione su tutte le tematiche per coinvolgere tutte le donne. Si discuterà anche l'aspetto organizzativo per arrivare alla elezione di un organismo nazionale, un terzo votato al Congresso, due terzi dai congressi regionali e provinciali».

Chiedo perchè loro sottolineano tanto, più del movimento femminista, l'aspetto organizzativo. A rispondermi è Annarita. «Noi siamo nate come un'organizzazione di massa delle donne, vogliamo mantenerla per dare continuità all'iniziativa politica, poter avere degli strumenti e momenti di elaborazione teorica. Questo però va visto nel rinnovamento continuo. Spesso la struttura può rappresentare un limite, sopratutto se si accetta la delega dalle donne. Noi vorremmo, con questo congresso, sviluppare un momento di protagonismo delle donne alla costruzione del movimento».

Interviene poi Marisa: «mentre noi stiamo aprendo la nostra struttura, il movimento femminista ci sembra stia cercando di darsi delle strutture per coinvolgere tutti i collettivi». «Secondo me d è Annarita che parla - nelle donne èa maturata una coscienza nuova che non riesce ad emergere perchè è un momento individuale, deve diventare un momento collettivo. Negli incontri precongressuali le donne sono partite dai loro bisogni, dai loro problemi, che sono molto simili, questo fa nascere una grossa solidarietà».

Faccio notare che ci sono ancora delle differenze: il movimento femminista, ad esempio, ha dei grossi problemi nel rapportarsi con le istituzioni «Anche noi - dice Fausta - non è che abbiamo risolto completamente il problema con le istituzioni ma pensiamo che sia indispensabile rapportarsi ad esse.

Prendiamo ad esempio le leggi che sono state fatte per le donne: sul lavoro a domicilio, sulla parità uomo-donna sul posto di lavoro, sui consultori...non sono delle cattive leggi, il problema è farle rispettare e questo lo si può fare se il movimneto è forte, e la forza si acquista anche aumentando la nostra autonomia. Noi dobbiamo avere piena agibilità di mobilitazione anche contro un assessore che è magari nostro compagno di partito, se questo non attua quanto noi richiediamo».

«Questo congresso poi si situa in una situazione politica che non è delle più favorevoli, questo però non ci deve far indietreggiare, anche le nostre indicazioni possono contribuire a far uscire il Paese dalla crisi». «Un altro asse portante del nostro dibattito è la lotta alla società maschilista, questa possiamo dire che è la tematica centrale del Congresso». «Quando poi proponiamo un miglioramento, un aumento dei servizi sociali, significa fare uscire la donna dalle case e quindi cambiare le strutture anche economiche respingendo una società consumistica che la costringe al ruolo di casalinga e quindi di consumatrice, per questo respingiamo la proposta del part-time. Chiediamo invece, la piena occupazione ma anche un diverso modo di lavorare». «Vorremmo una società - continua Annarita d che non trasformi la donna che si inserisce nel sociale in un maschio, vogliamo essere delle donne a pieno titolo, per questo deve cambiare la struttura della società ma anche il rapporto uomo-donna.

Il ruolo del maschio è un ruolo che dobbiamo combattere anche al nostro interno, una donna che non ha coscienza di se stessa come persona continua ad essere di supporto a tutti i ruoli maschili». «Per fare questo è necessario che tra le donne ci siano grossi momenti di confronto, il movimento delle donne deve crescere: quello che voglio sottolineare, però, è che non vogliamo che tutto il movimento sia identificato con l'Udi. L'Udi è una parte sempre pronta però al confronto con il resto del movimento, per questo ci dispiace che alcuni collettivi femministi abbiamo indetto un convegno proprio durante il nostro congresso». Prima che me ne andassi si sono raccomandate di sottolineare che la preparazione del Congresso è autofinanziata proprio per garantire l'autonomia.

b M. P.

REGIONI A CONFRONTO

economia territorio uso della forza lavoro

in 20 fascicoli.

A cura di Manlio Venditelli.

Tutta la collana L. 20.000 anche in più rate.

REGIONI A CONFRONTO, uno strumento di analisi sull'uso del territorio.

Gli squilibri regionali, analizzati rispetto all'uso delle risorse e al loro ruolo nello sviluppo del capitalismo in Italia.

La specificità regionale del decentramento territoriale, produttivo e amministrativo.

Uno strumento di intervento e di socializzazione del dibattito.

Un'efficace guida per operatori politici e sindacali, per studenti e docenti per i corsi delle 150 ore, e per quanti operano nelle realtà territoriali. (consigli di zona, comitati di quartiere, circoscrizioni).

TENNERIELLO EDITORE
14, Via Corte d'Appello
10100 TORINO

quotidiano dei lavoratori
pagina 8 mercoledì 11 gennaio 1978

Pci: rovesciamo le alleanze?

Quello della Nato può apparire come un argomento decisamente fuori moda. Anche per chi, come noi, continua a sostenere la validità dello slogan lanciato da Luigi Longo al congresso del Pci a Bologna, nel 1969: «Fuori l'Italia dalla Nato; fuori la Nato dall'Italia». Tale è la capacità di condizionamento dell'apparato propagandistico di regime, una volta che è venuta meno prima la voce di opposizione del Psi, con il varo della formula di centro-sinistra e, successivamente, quella ben più vigorosa del partito comunista italiano.

q Nell'ormai famosa intervista di Enrico Berlinguer al *Corriere della Sera*, alla vigilia delle elezioni politiche del 1976, il segretario del Pci non solo, come Nenni a suo tempo, ha argomentato la necessità di non turbare gli equilibri strategici, attraverso un ritiro unilaterale dell'Italia dalla Nato, ma ha aggiunto un argomento «in positivo»: che l'appartenenza del nostro paese alla Nato costituisce una garanzia dell'autonomia di un partito di orientamento eurocomunista come il suo. Ma ciò che conta forse ancora di più è il disarmo ideologico di grandi masse di lavoratori, che viene abbandonata in maniera quasi precipitosa dal Pci e dal suo organo ufficiale. È con fatica, ormai, che si ritrova la parola imperialismo sulle colonne dell'*Unità*, mentre Alberto Jacoviello, primo corrispondente del giornale da Washington, scopre le grandi virtù democratiche del colosso americano. In altre parole, si passa dal settarismo stalinista all'opportunistica comprensione, necessaria a sostenere una linea di politica interna - quella del compromesso storico - che non consente ormai dissensi, se non flebili e diplomatici come quelli di Giancarlo Pajetta sull'*Unità* dell'altro ieri - nei confronti della potenza egemone nel nostro paese.

Vi è chi argomenta che la disponibilità del Pci nei confronti della Nato e di Washington è un prezzo necessario di un cambiamento storico nella sua politica: il suo distacco graduale, ma sempre più marcato, da Mosca. È un ragionamento che non ci persuade. Non saremo certo noi a sottovalutare l'importanza di un'autonomia da un condizionamento - quello da Mosca - che è costato moltissimo al movimento operaio italiano. Vi sono ancora oggi milioni di lavoratori che esitano di fronte alla parola comunismo, perchè riconoscono in essa il richiamo ad un regime autoritario e ad una politica di potenza poco hanno a che fare con la liberazione e l'autogoverno dei popoli (anche se l'hanno favorita in zone geografiche lontane). Ma guai se tale processo di emancipazione si traduce in un vero e proprio rovesciamento delle alleanze. L'emancipazione dalla tutela di Mosca serve ed è anche totale nella misura in cui costituisce una tappa per intensificare la lotta antimperialista. Non abbiamo dimenticato le argomentazioni di quel Helmuth Sonnenfeldt, braccio destro di Kissinger, secondo cui l'eurocomunismo poteva essere pericoloso perchè rischiava di destabilizzare l'egemonia sovietica in Europa orientale, e quindi anche la Nato. Invece, l'Eurocomunismo di Berlinguer è equivoco nei confronti di Mosca, ma comprensivo nei confronti di Washington.

Ciò che da parte nostra dobbiamo soprattutto ricordare è il dovere di batterci innanzitutto contro gli imperialisti di casa nostra, contro coloro che violano i diritti umani in occidente, contro coloro che interferiscono nella nostra politica interna. Chi ha rinunciato a fare questo otterrà pochi risultati versando qualche lacrima di coccodrillo (di Giancarlo Pajetta) quando Carter, in un momento politicamente delicato, richiama il suo ambasciatore a rapporto.

La strategia della bomba al neutrone

Gli equilibri strategici europei e mondiali attraversano in questo periodo una fase particolarmente precaria. I negoziati Salt, che avevano portato nel 1972 ad un accordo di stabilizzazione e limitazione dei potenziali militari strategici, erano ripresi due anni dopo sulla base di un accordo di massima Ford-Breznev, che limitava a 2.400 il numero dei vettori strategici (missili lanciati dalla terraferma e da sottomarini e bombardieri strategici). La comparsa della bomba al neutrone, che riduce l'area di distruzione fisica allargando quella di distruzione umana, e del missile Cruise, che può trasportare un ordigno nucleare a bassissima quota e con eccezionale precisione partendo da un aereo, dalla terra o dal mare, hanno provocato un tale sommovimento dei termini del dibattito da condurre alla rottura del negoziato, il 31 marzo 1977.

Prima di partire per il Cairo e Bruxelles, la settimana scorsa, il segretario di stato americano, Vance, ha affermato la disponibilità americana a riprendere la discussione. Tuttavia è difficile credere che sarà possibile, a breve termine, la risistemazione degli equilibri militari in Europa. Ciò dipende tanto da fattori politici che tecnici. Il tentativo di imporre l'adozione della bomba N da parte delle forze Nato europee ha suscitato una violenta reazione nell'opinione pubblica, cogliendo in parte di sorpresa l'amministrazione statunitense. Al di là degli elementi emozionali, l'introduzione della bomba N nell'arsenale tattico, e non in quello strategico, permetterebbe la sua non inclusione nei negoziati Salt, aggirando le pressioni sovietiche per una sua limitazione. Reazioni pubbliche e pressioni russe hanno fatto sì che il Comitato di pianificazione Nato abbia deciso di approfondire il significato dell'uso della nuova bomba e di prendere quindi tempo. Questa situazione di incertezza è aggravata dal problema del Cruise. Il nuovo missile, che ha permesso la cancellazione del superbombardiere B-I, viene infatti catalogato fra le armi tattiche, anche se il suo utilizzo, per più versi ha caratteristiche strategiche. L'opposizione dei russi all'eliminazione del Cruise dai temi di discussione nel Salt, e le voci diffuse negli Stati Uniti, sulle presunte carenze tecniche del congegno, hanno ulteriormente destabilizzato l'equilibrio ed hanno reso il negoziato estremamente difficile e fumoso.

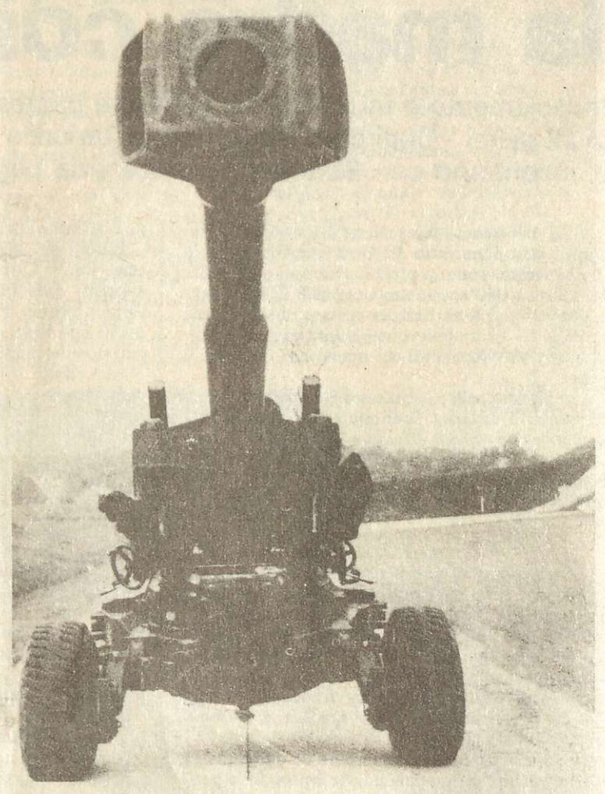
Le esigenze militari della Nato, sulla base della cosiddetta strategia dela «risposta flessibile» (cioè dell'uso di diversi livelli di armamento convenzionali e nucleari, al posto della tradizionale risposta totale e cioè strategica, ad un attacco sovietico), hanno condotto alla ricerca di armi nucleari tattiche più precise e limitate, adatte cioè alla distruzione di obiettivi tradizionali come i nodi ferroviari, i ponti, eccetera. Tra l'altro è questo un modo per ottenere una riduzione cospicua degli eserciti di massa. Secondo i teorici americani queste nuove armi aumenterebbero la capacità di dissuasione contro un attacco sovietico. In effetti uno dei limiti delle armi nucleari strategiche era la loro enorme potenza: l'impossibilità quindi di usarle senza provocare la distruzione totale del globo.

Ecco quindi uno dei pericoli maggiori nell'adozione delle armi nucleari tattiche (di cui la bomba N non è che un ultimo rampollo: in Europa sono oltre 7.000 gli ordigni tattici già in possesso delle forze Nato): la soglia, la differenza, fra guerra nucleare e guerra convenzionale viene enormemente abbassata e diventa quindi possibile l'impiego sistematico di ordigni nucleari in operazioni tattiche limitate. In teoria diventa quindi possibile eliminare la guerra nucleare totale e combattere tante picole guerrre locali, usando mezzi nucleari tattici.

All'interno di questa complessa situazione giocano poi gli interessi specifici dei diversi componenti dell'Alleanza Atlantica. La Germania, con a fianco la Francia, punta ad avere un ruolo di primo piano negli accordi Salt, facendo assumere all'Europa un ruolo «autonomo».

Tecnicamente l'Europa dovrebbe ditarsi di una propriia forza nucleare tattica: ovviamente l'asse portante di ciò sarebbe costituito dalla Germania, sia per la sua posizione geografica ed economica, che per il ruolo politico a cui assolve in Europa. Non dimentichiamo lo scalpore che suscitarono in Germania le dichiarazioni americane sulla indifendibilità di larga parte del territorio tedesco nel caso di un attacco del Patto di Varsavia, e la forza che ciò ha dato ai cosidetti «falchi».

Come si vede la situazione non è certo tranquilla e lineare: gli schieramenti politici tendono ormai a non dividersi più in falchi e colombe; anche all'interno delle seconde si sommano varie articolazioni e tendenze sino a far sparire la prima versione. La posizione dei partiti di sinistra, oltre ad originarie difficoltà su questo terreno, è spiazzata dalla capacità di manovra dell'imperialismo. Se è chiaro il no alla bomba N, è suicida l'acettazione dell'appartenenza alla Nato sulla base di un concetto di disarmo equilibrato e simultaneo dei blocchi. Al di là di altre considerazioni, questa politica si basa su un'ipotesi di smilitarizzazione, che può essere accettato formalmente, ma che in realtà nasconde nuove e più pericolose concezioni strategiche.



Nella foto piccola sotto il titolo un particolare della Maddalena; dopo l'installazione della base Nato nell'isola i prezzi si sono triplicati con evidenti disagi della popolazione civile. Nelle altre foto esempi di armi in dotazione agli eserciti Nato.

LA LUNGA MANO USA SULL'ITALIA

L'Alleanza atlantica e le sue istituzioni

La Nato (Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico), riunisce oggi quindici paesi: gli Stati Uniti, il Canada, la Repubblica federale tedesca, la Gran Bretagna, il Belgio, la Danimarca, la Grecia, l'Islanda, l'Olanda, la Norvegia, il Lussemburgo, il Portogallo, la Turchia e l'Italia. Nel 1966 è uscita la Francia, pur mantenendo i suoi emissari all'interno dell'organizzazione.

Anche la Grecia si è dimessa dalla Nato, accusandola di incapacità di evitare una situazione di conflitto fra due suoi membri (la tensione esistente fra la Turchia e la Grecia sulla questione dell'Egeo ed il conflitto cipriota).

La Nato, creata nel 1949, assieme ad altri organismi dalle stesse caratteristiche (*Anzus. Seato e Cento*) costruisce una barriera intorno all'Urss ed altri paesi dell'Europa orientale.

La struttura civile della Nato.

Il *Consiglio Atlantico* è l'organo supremo dell'alleanza, che si riunisce due volte all'anno con la partecipazione dei ministri degli esteri dei paesi membri. Il patto atlantico ha la sua sede centrale a Bruxelles. In questa sede il Consiglio discute la politica internazionale, i problemi di natura militare vengono discussi dal *Comitato dei Piani di Difesa.* La presidenza degli entrambi aspetti all'attuale segretario generale della Nato, l'olandese Luns. Il *Comitato delle questioni per la difesa nucleare,* la *Divisione piani e politica della difesa* e la *Divisione sostegno della difesa* sono altre strutture della Nato. Quest'ultima è impegnata nel mantenimento dell'ordine, la salvaguardia dei civili in caso di guerra e la preparazione dei programmi repressivi.

La struttura militare della Nato

Il *Comitato Militare,* costituito dai capi di stato maggiore di ciascuno dei paesi membri ad eccezione della Francia (rappresentata da un generale) e dell'Islanda (rappresentata da un civile, in quanto priva di proprie forze armate), è la massima autorità militare della Nato.

Le decisioni vengono messe in opera dallo *Stato Maggiore Internazionale,* che è diretto da un generale, necessariamente della stessa nazionalità del presidente del Comitato Militare. Lo Stato Maggiore Internazionale è strutturato in tre comandi supremi: il Comando Supremo delle Forze Alleate in Europa (*Saucer*); il Comando Supremo delle Forze Alleate dell'Atlantico (*Saclant*); il Comando supremo delle Forze Alleate della Manica (*Cinchan*) e inoltre in un Gruppo Strategico Regionale Canada-Usa.

La Nato nel Sud Europa

Anche se ufficialmente la zona calda è quella dell'Europa centrale, la zona più preoccupante è la zona sud, di cui anche l'Italia fa parte. L'estensione operativa di quest'area è di circa 400 chilometri da est a ovest e di circa 1700 chilometri da nord a sud, più l'intero Mediterraneo e il Mar Nero.

Rendono più difficile un controllo efficace di questa zona ed il suo collegamento con il resto della Nato il «disimpegno» francese e la neutralità austriaca e svizzera.

Inoltre nel sud Europa è presente anche la *Setaf* (Forze Usa in missione nell'Europa del sud), costituita nel 1955.

L'entrata dell'Italia nella Nato.

L'Italia fa parte della Nato dal 18 marzo 1949. L'entrata avvenne durante il governo De Gasperi e con le raccomandazioni di Pio XII a favore di subalternità italiana agli Usa. La domanda formale di ammissione fu presentata da De Gasperi in un memorandum consegnato agli Usa il 6 gennaio dello stesso anno. Si opposero all'ingresso dell'Italia nella Nato il Pci ed il Psi.

L'esercito italiano pattuglia della Nato

Che le forze armate italiane e i settori politici ed economici ad esse collegate siano, da circa un trentennio, profondamente condizionati dall'Alleanza atlantica è cosa del tutto nota. Spesso meno note, o meglio meno discusse, sono le concrete articolazioni di questo condizionamento. Due, in particolare oggi, sono le direttrici lungo le quali prende corpo la pervasiva influenza della Nato nel nostro paese: quella politico-strategica e quella economica.

La recente evoluzione del quadro politico europeo e mediterraneo - dal Portogallo a Cipro e al conflitto greco-turco - torna a proporre il problema del fianco sud della Nato, da sempre il punto di minore resistenza dell'Alleanza. Un punto, d'altra parte, sul quale tende a concentrarsi il confronto tra le due superpotenze, dopo la sanzione dello *statu quo* sostanzialmente, e in parte anche formalmente, raggiunta nel Centro Europa. A spostare verso sud il peso strategico della Nato è innanzitutto il Medio Oriente, cioè un'area che la crisi energetica ha mostrato essere vitale per l'Europa (e quindi per la capacità di controllo che hanno di quest'ultima gli Stati Uniti). Il progressivo rafforzamento degli Usa nella regione (innanzitutto in Egitto) non toglie ma aggiunge forza al progetto di fare di nuovo del Mediterraneo un lago occidentale, presidiato localmente dalle forze europee, supervisionato dalla VI flotta e coperto alle spalle - a prezzi che sono tuttora da concordare - dalle borghesie arabe. In questo contesto un nuovo ruolo viene attribuito dalla Nato ai paesi rivieraschi dell'Alleanza, cioè di fatto - nel permanere dell'attrito fra Grecia e Turchia, nella partnership a metà tempo fornita da Francia e Grecia, nell'ancora immatura cooptazione della Spagna post-franchista - al più forte (relativamente) e al più integrato (in assoluto) dei paesi sudeuropei della Nato: l'Italia.

Un adeguamento ai nuovi compiti strategici nell'ambito Nato, quindi, è il motore della ristrutturazione che, dal 1972 ad oggi, «sconvolge» le forze armate italiane, potando con una certa radicalità organici e reparti, razionalizzando strutture, tentando una programmazione della spesa e in genere dell'organizzazione della difesa.

Il nuovo strumento militare che si disegna negli anni '70, con lo strapotente apparato produttivo d'oltre oceano. Pressati dalle rispettive industrie, i governi europei della Nato cominciano a denunciare il carattere di «via a senso unico» dello scambio dei prodotti strategici Europa-Usa; tentativi vengono compiuti in sedi ufficiali (Eurogruppo, Ueo) per coordinare la produzione bellica dei paesi europei; resistenze vengono offerte alle proposte americane di «standardizzazione», ovvero di omogeneizzazione (col marchio Usa) degli armamenti. Alle bizze del fratello minore, gli Usa reagiscono con flessibilità, di volta in volta concedendo o negando, barattando sempre, col più efficace degli strumenti: il rapporto bilaterale tra gli Usa e i paesi europei singolarmente presi. È così che viene rinnovata la garanzia di certi spazi (Medio Oriente, Africa, la stessa America Latina) all'industria francese e inglese, mentre alla Germania, stanca di rappresentare il forziere che non solo i governi europei saccheggiano ma sul quale anche il Dipartimento di Stato dirotta il proprio complesso militare-industriale, vengono consentite le prime consistenti apparizioni sul mercato internazionale degli armamenti.

In questo quadro l'industria bellica italiana ha tentato per anni, con tenacia artigiana e inventiva latina, di ritagliarsi un suo piccolo spazio nella produzione e nell'esportazione delle armi. I tentativi non hanno avuto successo che quando, finalmente, hanno ottenuto un'approvazione a livello Nato, cioè nella sede che, in questo settore, sovrintende alla divisione e all'attribuzione internazionale del lavoro.

In questo senso vanno interpretate la ristrutturazione e le leggi di finanziamento straordinario delle forze armate che - accanto e al di là del conclamato obiettivo di un nuovo strumento militare - hanno rappresentato per l'industria militare italiana il ricostituente e, insieme, il sospirato debutto in società. Quello che per anni era stato solo un sogno, è stato raggiunto con la ristrutturazione e il finanziamento statale patrocinati da Tanassi e da Henke: un ampio programma di commesse pubbliche all'industria bellica nazionale e cioè profitti sul mercato italiano a breve scadenza, a lunga scadenza sul mercato estero.

Ad essere espropriato delle decisioni politiche è, ancora una volta, il popolo italiano. La sinistra è più forte in questo paese, ma la collocazione internazionale dell'Italia, anzichè avviarsi ad un nuovo rapporto di collaborazione economica e politica coi paesi emergenti, in particolare dell'area mediterranea, assume le forme di una presenza strategica del tutto estranea ai suoi interessi, oltre che di quelli della pace e del libero sviluppo degli altri popoli. Nello stesso tempo, e in gran parte grazie alle opzioni dei governi democristiani, l'Italia si vede assegnata la fetta, oltre che politicamente indigesta, circoscritta e precaria dell'espansione industriale nel più improduttivo dei settori: quello degli armamenti. Il tutto senza che i lavoratori e le forze sociali e politiche che li rappresentano, l'opinione democratica, lo stesso Parlamento abbiano la possibilità di intervenire su questi processi. La lunga assenza da questi terreni della sinistra vecchia e nuova prima, ora i cedimenti e le ambiguità dell'accordo a sei, hanno contribuito ad arretrare notevolmente il livello della battaglia politica.

Il problema - basti pensare all'incrociatore tuttoponte o all'aereo Mrca, discusso in Parlamento quando era ormai alle soglie della produzione in serie - è quello dell'informazione, del dibattito e dell'elaborazione di una politica da parte della sinistra. Informazione e idee, nel campo della politica militare e della politica internazionale, i settori conservatori e reazionari le hanno sempre avute: non è da credere che, se qualcuno non gliele leva di mano, smetteranno di usarle.

Fabrizio Battistelli